

ANNUARIO

DELLA

REGIA UNIVERSITÀ DI PADOVA

PER L'ANNO SCOLASTICO

1876-77



PADOVA

TIPOGRAFIA GIO. BATT. RANDI

1876

ORAZIONE INAUGURALE

DE' CORSI ACCADEMICI DELL'ANNO 1876-77

LETTA NELL'AULA MAGNA DELL'UNIVERSITÀ

il 16 novembre 1876

DAL PROFESSORE ORD. DI LETTERE GRECHE

CAV. UFF. EUGENIO FERRAI

L' ELLENISMO

NELLO

S T U D I O D I P A D O V A

Quest'antico costume di dare a gli studii del nuovo anno cominciamento con una ragunanza solenne di maestri e scolari, al cospetto de' primi magistrati della città, è, o Signori, la sola eredità che ne avanza delle frequenti e spesso tumultuose assemblee delle università degli Scolari di questo antichissimo Studio. E bene a ragione fu stabilito, che, una volta almeno per anno, tutta l'università s'accogliesse, quasi a mostrarsi viva persona nel rapido succedersi delle giovani generazioni. In questo convegno annuale la moltitudine, sempre rinnovellata, vien dicendo a' lettori: noi abbiamo nella scienza vostra e nel vostro carattere riposta ogni fede, e ammaestrati da voi ci appresenteremo alla vita; i lettori, ancorchè non più chiamati da gli scolari all'onor della cattedra, nè più ballottati

da essi, qui venendo, dove tante memorie da ogni parte si ergono, ripetono promessa di consacrare la vita alla scienza e alla nobile cultura della nazione; e l'oratore, chiamato a questo suggesto, dice della scienza le lodi e all'amor della scienza viene incorando, o dimostri la bellezza sua e talvolta i profitti, o, più spesso, la encomi come fondamento alla virtù e alla potenza de' popoli.

E così, pel suo intimo significato, questa festività d'una famiglia di dotti e di studiosi è simile ad un'altra pur annuale solennità; a quella che gli Ateniesi celebravano al Ceramico, dove, data tomba a' prodi caduti per la libertà e per la patria, in nome dello Stato, un orator cittadino, eletto dal Senato, ammaestrava i cittadini suoi in ciò che toccava il bene della vita morale e civile, in un sentimento comune legandoli ed un nobile entusiasmo ispirando ne' cuori. Da' casi particolari innalzandosi, e pur dicendone le lodi, alle più gloriose memorie, a' più alti affetti levavasi della sua nobile patria, tanto cara a gli Dei e per sì grande istoria famosa, e alle relazioni attingeva della vita de' cittadini, uguali, senza distinzione di nascita e di potenza, ne' doveri e ne' dritti a rispetto dello Stato. L'encomio de' prodi per la patria caduti e

per la libertà, si mutava così in un vero ammaestramento di storia e di morale civile, anzi in un encomio della virtù; del quale profittavano i giovani, tratti a contemplarne la splendida immagine ne' loro antenati, con sempre nuovi adornamenti effigiata; ed ugualmente gli uomini in età matura, a' quali, ravvivando l'amore per le patrie istituzioni e memorie, rammentava il dovere di confondere nello Stato e d'obbliar sè medesimi nella stagione della vita, che ce lo fa meno agevole a tutti. Questo capitale concetto svolsero Pericle dopo il primo anno della guerra peloponnesiaca, e Demostene dopo Cheronea.

Ma all'oratore, eletto a tenere il solenne discorso e a dar lume e vita a queste possenti idee, sempre uniformi e costanti, in una solennità splendidissima ed eloquentissima a' cuori de' cittadini, ma che pure, nel frequente rinnovellarsi, perdeva parte de' pregi suoi, grave ufficio imponeva il costume e la legge; chè grave è trovar sempre caldo l'animo de' cittadini o con l'alata parola scaldarlo. E in quelle stesse disposizioni dell'antico oratore (se lecito è pareggiarsi a così nobili esempii) ebbi a trovarmi io medesimo, quando i miei illustri colleghi della facoltà di Lettere e Filosofia chi ma-

ronmi al periglioso onore di tenere in questa radunanza solenne il discorso. Ben'io ebbi da considerare il luogo, nel quale la mia parola deve farsi ascoltare; qui in questo glorioso studio di Padova, dove così sfolgoranti di luce, e numerose, e varie, e profonde sono le tradizioni della scienza e dell'arte; e donde si dischiuse alla vita così gran numero di quelle dottrine, che nutriscono la nuova età; ed ebbi da considerare l'udienza, alla quale la mia parola s'indirizza, composta di maestri dottissimi e del fiore della gioventù d'Italia. E questi pensieri rivolgendò in me stesso, come già al più gran maestro della parola, parlando al Ceramico, parve « giusto e decoroso tributare a gli avi onore di ricordanza » (1), così a me è sembrato e giusto e decoroso e forse di buoni frutti non infecondo, venir rintracciando l'istoria dell'ellenismo in questo Studio di Padova, e seguirarne la vicenda nella successione del tempo e de' maestri, rifacendo così una nobile pagina dell'istoria della nostra cultura, i giovani inanimando col ricordo di splendide glorie e a noi medesimi proponendo esemplari bellissimi da imitare ed emular nella vita

II.

Pietro Bembo, in una orazione greca, conservata nell'Ambrosiana, alla Signoria di Venezia faceva raccomandati gli studii delle lettere greche ed i loro cultori (2). Veramente ella è una delle più accurate e perfette tra le tante esercitazioni che i nostri vecchi facevano per apprendere la lingua de' greci; nè pare improbabile conghiettura, sia stata dal Bembo dettata, quando, giovine ancora, tornò dalla disciplina più che biennale di Costantino Lascaris in Messina (3). L'orazione, data lode a Venezia e dell'aver sempre avuto uomini di sano consiglio e delle cure spese pe' buoni studii, massimamente dopo l'acquisto di Padova, antica sede, come la chiama, di scienze e di buone lettere, si fa a dimostrare esser le lettere greche maestre di civile virtù. Indi passa a descriverne le miserrime condizioni del popolo greco e con mesti accenti lamenta le perdite gravissime, da noi patite nel gran tesoro della letteratura de' Greci. A' Veneti è debito addivenire conservatori e custodi delle lettere greche, da che le patrie istituzioni loro abbisognano, per durare, d'uomini per senno e

virtù eccellenti. Gli dei immortali, esclama il futuro cardinale della chiesa romana, a voi Veneti hanno dato ogni miglior facoltà per compiere tanto nobile impresa; che a' greci v' hanno posto vicini; v' hanno fatto signor di non poche città ed isole loro; v' hanno dato libri e maestri all' uopo; e, ciò che più monta, molti e frequenti, di mezzo a voi, sorgono gl' intelletti avidi della greca sapienza. Reggersi a repubblica, senza la civile educazione, che s' attinge a gli antichi esemplari, è come correre su focosi corsieri senza briglie, o in grosse navi senza timone. Così il Bembo: e le intime attinenze del latino col greco sono poi svolte nella sua orazione con meravigliosa larghezza; e degli studii degli antichi romani su' greci, e della mala prova, che, sino a quel tempo, avean fatto le traduzioni e i comenti a Platone e ad Aristotile, è fatto giudizio rettissimo. Raffermata l' antica sentenza, esser la gloria che ci vien dalle lettere, maggiore a quella che la potenza accompagna, la greca orazione del Bembo si chiude col raffigurare la frequenza de' greci, riparati nelle venete sedi, alla greca cultura invocante la protezione della Serenissima; e la perorazione, con artificio bellissimo, è messa su le labbra d' un profugo, che s' appresenta

alla maestà del Gran Consiglio, quasi ad affidargli il santo deposito dell' arte, della civiltà, e della sapienza de' greci.

Dopo più che trecento e ottant' anni, bello è, o Signori, il ricercare com'abbiano avuto adempimento i nobili voti del Bembo; nè reputo sia sconveniente andarlo ricercando a me, nato e allevato nella terra d' Italia, che ha tra le sue massime glorie quella del rinascimento delle lettere antiche; imperciocchè fu sempre comunanza d'intendimenti tra' toscani ed i veneti, come gli epistolari del XV Secolo ne attestano, nel promuovere il culto dell' antichità; maestri passarono dalle scuole di questi alle scuole di quelli; discepoli di Firenze si resero i veneti; e i fiorentini discepoli e talvolta cittadini di Padova; e se a Firenze è vanto aver alzata la prima cattedra di greco in occidente, non è minor gloria a voi, Veneti, aver dato al mondo intero i primi testi a stampa di quasi che tutta la greca letteratura. Le lodi, che i risultamenti della ricerca porranno su le mie labbra ai vostri padri, avranno per ciò appunto ch' io non nacqui tra voi, men scarso valore, e, se non sia superbo sperarlo, voi le accorrete com' un ricambio modesto alle tante onoranze, che voi e i padri vostri hanno reso a

che nelle case dell'Aldo si preferivano i più recenti a' più antichi codici, i cartacei a' membranacei, quelli, in una parola, che potessero aversi a vil prezzo e consegnare corretti a' tipografi. Adolfo Kirchof, l'illustre professor di Berlino ed Augusto Nauck (59) attribuendo al Musuro l'Aldina d'Euripide del 1503 gli fanno colpa di non essersi attenuto al Palatino (60), ma d'averlo, uso la parola del Kirchof, in molti luoghi non corretto ma interpolato. Una nota, apposta all'ultima pagina del codice, prova, è vero, che nel 1511 il Palatino CCLXXXVII era proprietà del Musuro; ma tutto il resto non ha fondamento di verità, chè il Musuro era assente e l'Euripide Aldino non uscì per le cure di lui (61). Ed ugualmente innumerevoli testimonianze stanno contro all'affermazione del Dindorf: noi abbiamo lettere d'Aldo con le quali a principi e a dotti chiede i codici più reputati pe' suoi lavori; abbiamo quelle con le quali sollecita i filologi a cooperare con lui e a fare diligenti ricerche; e se in esse, pare, sia preso dalla paura che la letteratura greca scompaia, se non sia confidata quanto più presto alle plagule della sua officina, egli è ben vero quello che di lui scriveva grecamente il Musuro nella prefazione al Pausania: che di quanti alunni delle

Stato, promovevano. Ma in fra tante e sì frequenti provvigioni le regolamentari appariscon rarissime: due volte si trova decretato, che i dottori dello Studio di Padova « non possint, tempore statuto legendi, se absentare nec vacare a lectura »; e il Senato, di volta in volta, a questo o a quel lettore concede licenza di recarsi fino a Venezia. Più frequenti sono le provvigioni per limitare le soverchie vacanze degli Scolari; due volte si tocca all'elezione de' Rettori; spesso si ripete a' sudditi della Signoria la ingiunzione di frequentare lo studio di Padova, finchè, finalmente, poco appresso la ricostituzione dello Studio del 1517, si crea il magistrato de' Riformatori, e più tardi, ne' giorni del massimo splendore della Repubblica, si fa divieto a' veneti di recarsi a studio fuori di Padova, dichiarando di non riconoscere i gradi altrove conseguiti; per lo che il nostro Studio, non forse a grande delizia de' tranquilli abitatori di Padova, secondo che le vecchie cronache attestano, addivenne uno de' più popolosi centri d'istruzione del mondo (4). Ma se tanto scarsa, o Signori, è la legislazione scolastica per quasi duecento anni, incessante è la cura, perchè lo Studio conservi il vigore che solo lo fa prosperare e dar frutti. Vi-

gore ed intima forza, che niuno forse ha meglio spiegato di Federico Schleiermacher, quando, all'indomani della battaglia di Jena, chiamato da Federico Guglielmo III. a consulta per la fondazione dell'università di Berlino, con solenni parole definitiva l'insegnamento universitario « una intima comunicazione ed una continua dialettica contro l'ignoranza. » Il perchè pel novello istituto, nel quale popolo e re riponevano tanto liete speranze, proponeva pienissima libertà; gli studiosi siano attratti e ritenuti a piè' delle cattedre dal vigore e dal merito dell'insegnamento, e l'università da per sè medesima si governi, perchè (riprendo la parola di lui) « lo spirito scientifico è di natura sua democratico. » Questo ideale universitario del gran platonico tedesco è, o Signori, il quadro che meglio ritrae le nostre antiche università, onde non è chi non vegga quant'oggi mai ci siam dilungati.

Nè minore difficoltà alla ricerca propostaci viene dall'entusiasmo, col quale gl'italiani dettero opera all'instauramento dell'antichità. Come i volghi di Roma e di Padova si commuovono e s'agitano per la scoperta delle ceneri, che la loro fede appella di Giulia e di Livio, così ogni libro novellamente disseppellito in un chiostro, o portato

da gli scali d' Oriente, commuove tutta la gente culta d' Italia. La manifestazione del pensiero veste le antiche forme, quasi a riuscir meglio accetta e a collegare il pensiero moderno con la sapienza antica. L'epistole di Cicerone e di Plinio s'hanno ad esemplari, non soltanto nelle dotte comunicazioni dell' umanista, ma ne' dispacci delle cancellerie, per ciò stesso a gli umanisti affidate. I più solenni giorni della vita, riempiti a' di nostri dalla musica e da' banchetti, sono consacrati da lunghe concioni. I condottieri delle milizie fiorentine, nell'assumere il supremo comando, sotto la loggia che ha nome dal suo grande artefice, Andrea Orcagna, sono arringati dal più dotto de' secretarii al cospetto di tutto il popolo. Principi e re danno orecchio alle lunghe e talor ripetute parlate de' legati, che da ciò stesso prendon n me d' oratori ; ed oratori si piacciono d'essere salutati essi medesimi. Galeazzo Sforza, giovanissimo ancora, arringa il gran Consiglio a Venezia ; e Ippolita la sorella sua, con forbita orazione accoglie al congresso di Mantova Pio II. Piccolomini, che a' suoi trionfi oratorii doveva, per tanta parte, l'onor della tiara. Negli Studii poi ogni occasione è propizia a far prova dell'eloquenza. L'insediamento de' Rettori ; il ricevimento de'

nuovi maestri; l'aprire e 'l chiuder de' corsi; le lauree solenni; e per queste feste della scienza non arringano soli i lettori, ma quanti aspirano alla fama dell'eloquenza, e fin le donne gentili, come appunto, nelle vecchie aule del nostro Studio, risuonò un giorno la voce soave della bella e casta fanciulla veneziana, cui Angelo Poliziano indirizzava parole di tanta ammirazione in lettere che si direbber d'amore (5). Come la istoria, non veramente per la miglior fortuna della fedeltà storica, venuta alle mani di Leonardo e del Poggio, del Sabellico, del Giovio e del Bembo, mira soltanto alla imitazione di Livio e studia ad offerirne i fatti con le splendide vesti, che più allettano e scuotono i leggitori; come la poesia, ora in epopee di soggetto mitico o storico, ora in quelle d'argomento cristiano o didattico, ora nell'elegia, e nell'ode, e nell'epigramma, toglie a prestito i colori di Silio, di Stazio e di Virgilio, di Catullo e d'Orazio, d'Ovidio e di Marziale; così ugualmente la scienza veste le antiche forme del dialogo platonico, e lucianesco più spesso, e del trattato ciceroniano. In una parola le forme antiche signoreggiano tutte il pensiero nuovo e per ciò l'umanista, continuatore arditto della sapienza antica, ci si appresenta in tutte le manifestazioni

della vita rifatta: nella politica e negli affari, nella scienza e nella pratica scientifica, nelle cancellerie degli stati e nelle legazioni, come ne' pubblici studii, su le catedre e nella domestica educazione di principi e di cittadini.

Ma l'umanista, tanta parte ch'egli ha nella vita del suo tempo, mala fama conseguita nell'opinione degli uomini. Già sul finire del Secolo XVI, diffuso per tutta Italia, anzi per tutto occidente il culto dell'antichità, dato nuovo avviamento alla cultura, alla pedagogia e fin'anco, per una certa parte, alla politica, la classe degli umanisti cade in profondo discredito. Sconfinata superbia, dissolutezze turpissime, sfrontata empietà sono le accuse che 'l mondo all'umanista appone; e delle accuse del mondo si fa a' posteri eco la voce terribile di Lodovico Ariosto (6). Certamente non v'attendete, o Signori, che per amore di confratello, io mi levi paladino degli antichi umanisti. Due opposte correnti, come bene avverti Jacopo Burckhardt (7) traversavano l'età del Rinascimento: uno smodato amore di gloria, nel senso moderno di rinomanza, o, per usar la parola del poeta, « lo gran disio dell'eccellenza » (8), il quale conseguiva naturalmente da ciò che paresse tornar l'uomo alla vita; e, oppostamente, una sin-

golare tendenza al dileggio, onde ci sono argomenti manifestissimi le novelle, i motti de' fiorentini e la parodia de' poeti. Della gloria l'umanista s'impone per doppio rispetto: in quanto farà risuonare il suo nome sulle labbra di tutti gl'italiani, e, pe' discepoli accorsi al suo magistero, lo farà passare oltre l'Alpe e oltre 'l mare; e per ciò ch'egli stesso, poeta o storico, si farà a gli altri dispensatore di fama. Del motto poi e dell'arguzia, che hanno sì pronto corso al suo tempo, si servirà come d'arme per l'invide battaglie con gli emuli. Della vera nobiltà dell'animo, onde all'arte cresce potenza, non è pur l'ombra in questa turba di uomini. Indarno cercheremmo in essi il puro e santo amore del vero e della scienza, la schietta parola, la fede nell'amicizia, la intierezza e la sophrosyne del Sapiente. Nell'antichità che studiavano e dogmaticamente intendevano, volevano scorgere il prototipo d'ogni modo di pensare e d'agire. Colmati di lodi, e segno all'ammirazione de' volghi da prima; ricercati da' potenti e dalle Signorie, quando il carro della loro fortuna più alto saliva, non sepper vincere l'ebbrezza; e quando poi da tanto splendore, o per capriccio di mecenati, o per malignità d'avversarii, nella incertezza della vita, sempre varia

e mal ferma, precipitarono in fondo della miseria, della mala fortuna, ingiuriando e imprecando, si vendicarono. Di mezzo a questa accolta di dotti, che pur rinnovando il mondo antico, iniziano il pensiero moderno, ogni senso di concordia è sbandito; anzi, per sopraffarsi l'un l'altro, ogni mezzo par lecito; dalla discussione scientifica balzan d'un tratto all'invettiva e alla maldicenza; non combattono, ma vogliono schiacciare o avvelenar l'avversario, e le divulgatissime scritture del Poggio e l'Antonius infame e le sconcie poesie del Pontano ne fanno ampia testimonianza.

E tuttavia quanto grande è stata l'opera di questi uomini, continuatori veramente d'una grande tradizione, la quale, sebbene in parte latente, informa pure di sé tutta la storia italiana de' tempi di mezzo, ed ora per essi esce vittoriosa a nuove e più fruttuose conquiste! E poichè misurare e definire l'opera loro male riuscirebbe alla povertà del mio ingegno e della mia parola, concedete, o Signori, che, a darvene meno incompiuto 'l concetto valgami d'un esempio che altamente parla al cuore degl'italiani. Quale profonda ruina abbia l'antico mondo travolto, da nulla n'è dimostrato con più vivace eloquenza che dalla città delle grandi ruine, dal-

l'eterna Roma. Passata per tanti destini, venuta alle mani di tanto diversi signori, già da secoli centro alla cristianità e oggi mai, lode a Dio, alle genti italiche, ella ha tuttavia nel cerchio delle sue mura il deserto; e se oggi i legislatori ed i rettori nostri più non veggono, come il Niebhur ed il Michelet, le volpi dal Palatino scese ad abbeverarsi al Velabro, ben veggono ancora i greggi delle capre, e i bufali e i cavalli mezzo selvaggi, che, tra 'l lusso e 'l fragore d'una capitale ammodernantesi, ricordano loro la solitudine che la città circonda. Questa lotta che dura da secoli, nè pur troppo è finita, contro lo sterminio portato dallo scrosciare delle ruine dell'Urbs è adeguata imagine della lotta impegnata da gli umanisti contro la ruina che s'era distesa nel mondo dell'intelligenza. E come le succedentisi generazioni han penato a disseppellir le regioni, il foro, il palatino, l'emporio e le antiche ville e magnioni famose, avendo de' lor travagli conforto nella contemplazione dell'Apolline, delle Afroditi, del torso, del Laocoonte; così le generazioni degli umanisti si travagliarono a disseppellire scrittori, a mano a mano che d'essi e delle opere loro acquistavano cognizione, e poi, gli scrittori trovati, ricopiati e divulgati, a ridipingere la vita antica, a

rintracciarne le leggi della lingua, la religione e l'arte, fatti duci e maestri a tutto 'l mondo moderno. Per essi il sacro cadavere, cui s'accostò primo il Petrarca, si drizza, riprende vigore, riveste muscoli e polpe; tutta l'antichità torna a vivere vita piena, giovanile e forte; ad ogni ora una nuova conquista; un frammento del vecchio mondo che rivede la luce; i grandi d'Atene e di Roma si levano su dal loro sepolcro di dieci secoli; l'Italia s'è rifatta latina, perdendo fin la memoria delle conquiste patite. E frattanto della vita e del mondo si torna ad avere più adeguato concetto; il mondo non è più nè maledetto nè disprezzato come 'l nemico del bene, della felicità, della virtù; dalle nebbie del misticismo c'innalziamo a più serene e luminose regioni, dove verità e bellezza s'abbracciano, sorelle immortali. L'uomo veramente rinasce; la umana ragione riprende i suoi dritti; tutto è speranza a gli affetti, a' pensieri e ai fatti degli uomini. Le ricche forme del mondo greco latino, con le splendide immagini e co' caldi colori, riconciliano natura e spirito, idealità e materia; e, al contatto di questo mondo risuscitato, tutto si rinnovella, politica e religione, scienza, letteratura ed arte.

III.

In questa nobile età, denominata del Rinascimento, sono a distinguere tre naturali periodi. Il primo, che a giusta ragione dovrebbe dal Petrarca appellarsi, è tutto polemico contro la tradizione irrigidita ne' dogmi della Scolastica. Più che alla dottrina, questo primo periodo studia al metodo; le discipline che la Scuola riguardava come scompartimenti definiti dello scibile, stranieri e nemici l'uno dell'altro, vogliono esser composti in armonia e quasi invitati a prendere il loro luogo nel grande aringo dell'universale cultura. La seconda generazione degli umanisti, la quale ha come suo distintivo carattere la erudizione, questo sentimento d'armonia e di fratellanza a più giusta meta indirizza, allo svolgimento cioè libero e intiero di tutte le interiori forze dell'uomo. E questo secondo e grande periodo di vera instaurazione è poi naturale preparazione a quella terza gloriosa età, nella quale l'umano intelletto stampò sì vasta orma con la propria virtù dell'osservazione.

Nelle due prime età non è chi non sappia, come il latinismo abbia non solo prevalso, ma intieramente

signoreggiato. Per ciò che gli umanisti erano i continuatori d'una tradizione, spesso latente sì, ma non venuta mai meno; per ciò che il popolo italiano, risvegliandosi, salutava nell' antichità la gloriosa e splendida memoria de' padri suoi, vagheggiando risuscitarla; non appena cominciano manifestarsi i segni della vita cittadina, per la convivenza e l'effettiva uguaglianza della nobiltà e della borghesia, e pel formarsi d'una grande società, che sente 'l bisogno d' instruirsi e n' ha i mezzi ed il tempo, il latinismo invade sovrano. Tutte le forme, nelle quali s' è manifestato il pensiero romano, si riproducono; s'antiquano molti fatti della vita sociale; ufficii, istituzioni, cerimonie con romani nomi s'appellano e fino i prenomi e i nomi di casata o di patria nativa in romani nomi si mutano. L'ellenismo, uopo è confessarlo, non tiene che il secondo luogo. Fu anzi necessaria la caduta di Costantinopoli co' lunghi dolori, che le conseguirono, come già notava dirittamente l'Egger (9), per rompere la secolare avversione dagli animi degli occidentali nutrita pe' greci, che solo ribattezzati dalla sventura furono accolti cooperatori a quel risorgimento, che oggimai è riconosciuto tutto italiano (10).

La erudizione greca, a chi ben guardi, ha due

centri e una vita comparativamente breve. Dura appena due secoli, e, sebbene or qua ed ora là sorgan catedre, e Roma, Bologna, Ferrara, Siena, Perugia e Pavia vantino lettori e insigne magistero di greco, veri centri d'erudizione greca sono solamente Firenze e la Venezia.

Bene a ragione, o Signori, le lettere greche trovavano a Firenze il suolo adatto al loro primo risuscitamento; e, quando parvero minacciate di nuova morte, prima di migrare oltre l'Alpe in cerca di libertà, ripararono a Venezia ed a Padova. Un popolo arguto e libero che si regge a democrazia; dato a larghi commerci; che abita un paese bellissimo, coronato di poggi ove prospera la vite, il fico e l'olivo, e bagnato da un fiume poco più ricco del Cefiso e dell'Ilisso; che parla il linguaggio scelto per le canzoni d'amore; di mezzo al quale è surto l'Omero delle nuove età; che conta tra' suoi cittadini uomini, i quali bene assomigliano a Pericle e ad Aristide; che innalza templi degni della maestà di Dio e della gloria della Repubblica, e sente e cole l'arte col senso medesimo degli Elensinii e degli Ateniesi, degno è d'accogliere le muse greche esso primo; come il severo popolo, uscito, direbbe il Capponi, dalle medesime scaturigini di sangue etrusco, più

largamente dominatore tra' popoli italiani; che ha saputo stabilire il più durevole reggimento; ricchissimo e splendido sì che i marmorei palagi, baciati dall'onda delle sue lagune, si mutano in musei d'arte antica; signore d'Oriente; maestro nell'arte di stato; che intatta serba la gloria del nome italiano, ben è ragionevole le alimenti e le onori, quando, già poco appresso alla morte di papa Leone, gli studii greci danno il primo segnale del loro scadimento in Italia.

Nello studio di Padova difficile è dire chi primo abbia incominciato a rileggere greco. Anche senza ricordare il nome del medico alchimista, che tradusse da Aristotele, da Ippocrate e da Galeno (11), il grammatico di quell'età lontana non è uomo che sappia ed insegni le nude regole grammaticali e gli sterili precetti dell'arte retorica. Seguitando l'esempio de' grammatici d'Alessandria e di Roma, con l'immagine dinanzi agli occhi di quel grammatico che gli era dipinto da Quintiliano (12), uno degli autori primamente scoperti e diffusi, e' s'offeriva interprete e commentatore ed era veramente l'erudito del tempo suo. Se il Langusco, il Picino e Gasperino Barzizza, come già i men noti maestri de' secoli precedenti il Rolandino, lo Zonta, mae-

stro Bonincontro e gli altri s'attennero forse al solo latino e solo alla sposizione de' romani scrittori, probabilmente qui dovè legger greco tra' primissimi Vittorino da Feltre nel troppo breve soggiorno che fece nel nostro Studio. (13) Fu Vittorino discepolo in greco di Guarino da Verona, salutato già dal Panvinio primo degl'italiani, che, dopo la ruina del romano imperio, insegnasse le lettere greche. Le quali in fatti, subito tornato di Costantinopoli, e prima che a Verona e a Ferrara, professò in Venezia; dove con Vittorino e con Francesco Barbaro e Leonardo Giustinian, i due patrizi che poi accolsero con una greca orazione l'imperator Paleologo, ospite della Repubblica, ebbe nella sua scuola tutto il fiore del veneto patriziato. Che poi egli stesso abbia professate qui in Padova, vorrei poter affermare; ma 'l documento sul quale s'è appoggiato il dottissimo Zeno, a me pare mal fido. Al tempo di Vittorino, e, appresso a lui, forse il Querini e pur altri lessero greco; ma certamente i primi conati d'ogni insegnamento sono a definirsi difficili, nè voi mi farete rimprovero, s'io muovo dubitosi i miei passi. Vedete infatti Firenze: dopo la incontestabile gloria d'aver aperto nel 1360 la prima scuola di greco in occidente, passati tre soli

anni, quando Leonzio, venuto col Boccaccio a Venezia, sospirò all' oriente, ne rimase subito priva ; e per più che trent'anni quella scuola, stata già l'orgoglio di Messer Giovanni e de' fiorentini, fu muta, sin che ad essi, per le cure massimamente di Palla Strozzi, non andò il Crisolara, che già avea dato alta prova del suo sapere in Venezia, quando vi giunse oratore del Paleologo.

D'altra parte, a questo tempo, il culto delle lettere greche non fiorisce negli studii soltanto e per opera di pubblici lettori. Come a Venezia la casa de' Barbaro si muta in propria scuola, ove il giovine Ermolao, dinanzi a numeroso uditorio, spiega Teocrito, Demostene, ed Aristotile; così qui a Padova, permettete questo ricordo a me carissimo, a lato allo Studio, già in tutta Italia famoso, è una casa modesta, visitata da gravissimi e frequenti dolori, la quale ospita, forse meglio che non lo Studio medesimo, le muse greche. In questa casa, posta tra' due più bei templi della città, e probabilmente prossima ad un chiostro che prende nome da Betlem, Giovanni Argiropulo e un altro greco, per grosso salario, leggono Aristotile e Platone, alternando altre straordinarie letture, ad un gran cittadino e gran signore, che già ha tenuto

a' suoi stipendii ugualmente Tommaso Parentucelli, poi papa Nicolò V. Odio di parte lo ha mandato a confine qui in Padova per dieci anni dal 10 novembre 1434; ma scaduto il bando una e due volte, odio di parte che mai non perdona, gli raffermerà l'esiglio cruccioso. E qui Palla di Noferi Strozzi consuma la lenta vecchiezza, sopravvissuto a' figliuoli, alla donna sua e alla speranza di più rivedere Firenze; dov' ebbe già più grande stato dello stesso Giovanni de' Medici; della quale sedette al governo insieme con Maso degli Albizi, Nicolò da Uzzano e Gino Capponi; per la quale, in giorni perigliosissimi, fu oratore a Venezia e a Ferrara, come fu uno de' Dieci della guerra per la mala impresa di Lucca, e due volte degli Ufficiali dello Studio, che in lui ebbe il suo vero ristoratore. Egli infatti « fece ogni cosa che potè che Manuello Crisolara, greco, passassi in Italia; mandò in Grecia per infiniti volumi; la cosmografia di Tolomeo fece venire infino da Costantinopoli, e le vite di Plutarco e le opere di Platone e infiniti libri di altri » (14). Messo a confine, alle lettere greche, come afferma Vespasiano, il candido libraio fiorentino, il nobile vecchio « si voltò come in uno tranquillo porto di tutti i suoi naufragi »; e qui diè opera a

tradurre il Crisostomo, mentre pur le lezioni dello Studio frequentava « consumandovi assai tempo. Andava di rado fuori e non passava mai di luogo ignuno che da tutti non fussi molto onorato; e non era ignuno nè grande nè piccolo che non se gli cavasse di capo, in modo che si guardava d'andare fuori; per questa ragione messer Palla stette in Padova con grandissima reputazione (15).

Di poco messer Palla, in questa sua seconda patria, aveva incontrato la morte, quando la Signoria di Venezia con provvigione de' 13 ottobre 1463 instituiva la nostra lettura greca, chiamandovi primo Demetrio Calcondila, ateniese e discepolo di Teodoro Gaza. Non sembra tuttavolta che il Calcondila siasi a lungo fermato nello Studio di Padova, donde forse partì anco prima d'esser condotto alla cattedra di Firenze nel settembre del 1475. Certo è che là lo troviamo, ospite bene accetto di Bernardo Bembo, l'orator veneziano, a disputar col Ficino (16); e là consegue la sua massima gloria, anco in mezzo a' contrasti col Poliziano, di dare il primo testo a stampa de' poemi omerici, a spese di tre giovani gentiluomini fiorentini Bernardo e Neri de' Nerli e Giovanni Acciaiuoli (17). Questa recensione di Demetrio ateniese,

se oggi non ha valore nessuno per la critica del testo de' canti omerici, è tuttavia sicuro documento della scienza che possedeva, e dell'ammaestramento che poteva dare il primo lettore del nostro Studio.

La princeps di Firenze non differisce per nulla dalle comuni copie de' canti omerici, che scritte o corrette da greci, passavano per le mani degli studiosi del tempo. Essa dà la vulgata bizantina; il testo medesimo che Demetrio ha letto col suo Teodoro e che ora rilegge co' giovani Nerli; e sebbene ci si affermi apertamente che è stato riscontrato col testo d'Eustazio, di tale riscontro si hanno scarsissimi segni. (18) E come la edizione del testo omerico è una bizantina copia impressa a Firenze, così non sembrerò ardito se affermi, che l'insegnamento di Demetrio, e a Padova ed a Firenze, dovè essere un'eco lontana dell'ultimo bizantino ellenismo, quale possiamo studiarlo ne' trattati degli ultimi grammatici e nelle scritture di Giorgio Gemistio Pletone.

Negli anni che seguitarono alla partenza del Calcondila, umanisti al nostro studio furono il siciliano Bullengero e maestro Angelo da Rimini, poco o mal noti e appresso a questi Giovanni Calfurnio (19),

conosciuto massimamente per le contese acerbissime e la implacata inimicizia del Regio, che doveva essergli successore; e quel Lorenzo da Camerino (20), più noto sotto il nome di Cretico, il quale, dopo due condotte, in sul cominciare del nuovo Secolo, per ordine del Senato, passava dalla lettura greca a Lisbona, quasi a sorvegliare da presso all'orator Pasqualigo, le nuove imprese de' Portoghesi, cotanto fatali al commercio e al nome veneziano.

Nel difetto de' rotuli e de' documenti che la negligenza de' rettori e degli altri magistrati dello Studio ha lasciato disperdere, l'insegnamento di tutti questi maestri non può oggi definirsi, se non con l'autorità degli epistolarii, e tenendo il debito conto delle opere, per le quali alcuni tra essi durano in fama. Un'epistola del Camaldolese o d'Ambrogio Traversari (21) ci dà pieno conto dell'insegnamento di Vittorino, che ha carattere più pedagogico che non scientifico. Gli autori letti nella sua scuola di Mantova sono Plutarco e il Crisostomo. E scrittori del decadimento tennero ugualmente occupati i successori suoi nella scuola di Padova. Arriano, Eliano, Erodiano, Plutarco e qualcuno de' trattati aristotelici furono, co' poemi ome-

rici, per tutto il Secolo XV, il cibo onde principalmente nutrironsi gli studiosi di greco. D'altra parte gli Erotemata del Crisolara e del Calcondila, la *γραμματικὴ εἰσαγωγή* del Gaza, e massimamente la grammatica del Lascaris, il primo libro greco che si sia stampato in Italia (sono compiuti appunto quattrocento anni in gennaio (22)) attingevano tutti a gli ultimi grammatici greci; a Erodiano e a Dracone, anzi, come già avvertì il Boeckh (23), ripetevano le loro stesse parole. Ogni conato è ora diretto all'acquisto della lingua: per ciò le liete accoglienze a quanti capitassero greci in uno Studio, come il Lascaris a questo nostro si rese per impararvi il latino; a ciò le epistole greche e le greche orazioni e la studiosa trascrizione de' testi. Di mano d' Ermolao Barbaro nella Nazionale di Parigi si conserva Ateneo (24) e della medesima mano Jacopo Morelli ebbe già un trattato di Dionigi d' Alicarnasso (25); la cavalleria di Senofonte a Parigi e l'Ateneo a Monaco s'hanno della mano di Paolo Canal, e poco appresso Andrea Navagero copierà sette volte il suo Pindaro (26). Ma lo spirito avvivatore delle lettere greche non aleggia ancora nello studio di Padova; esso vi penetrerà non appena incomincino le lotte del pensiero filosofico

e quando qui leggeranno Aristotile e Platone il Tomeo e Marco Musuro.

IV.

Se condizioni medesime e simigliante intelletto, il medesimo cielo ed una molto conforme ispirazione destarono primamente l'amore delle lettere antiche e poi quest'amore conversero in idolatria, naturale fu eziandio che l'ellenismo risorto drizzasse gl'intelletti fiorentini alle altezze ideali di Platone e dell'Academia, ben confacentisi agli splendori e alla giocondità de' colli di Careggi e di Fiesole; e qui invece alla dottrina d'Aristotile, meglio rispondente alla ponderazione e alle abitudini pratiche, dal maneggio degli affari indotte ne' veneziani. Come lo studio di Padova sia stato la vera ròcca dell'Aristotelismo, non è mestieri sia qui ricordato, nè vi verrò ripetendo, dopo ciò che ne scrisse il mio illustre collega, lo storico di Carlo V. (27), come si riguardasse quasi un grande avvenimento, degno d'essere celebrato in prosa ed in rima il giorno del 1497. nel quale Nicolò Leonico Tomeo veneziano, già discepolo del Calcondila, ascese primo la cattedra per interpretare ed

esporre nella sua lingua originale il filosofo di Stagira.

Tre libri, oggimai fatti rari, ci danno a conoscere la dottrina del Tomeo; i dialoghi e le versioni da Aristotile e da Proclo ci mostrano il filosofo, e l'erudito la varia historia. E quelli e questa pienamente confermano ciò che di lui scriveva il Bembo al Giberti (28): che cioè, « maestro Leonico fu uomo e di vita e di scienza filosofo illustre, dotto ugualmente nelle latine e nelle greche lettere; che ha sempre visso e dimorato in esse, lasciata a gli altri l'ambizione e la cupidigia delle ricchezze; » ma pur ci provano questo ancora che il pensiero di Aristotile e di Platone interpretò ed espose come gli ultimi peripatetici e neoplatonici, al modo stesso che la sua varia historia compose su l'esemplare d'Eliano. Tuttavolta, giovami ricordarlo, pel Leonico a paro con Aristotile entra nello studio di Padova il divino Platone; e a buona ragione il Bembo ne faceva ricordanza solenne su la tomba, ove componeva gli avanzi dell'amico perduto nella prosima chiesa di S. Francesco (29).

Da sei anni leggeva il Leonico filosofia, allora che il Senato veneto con provvigione de' 27 luglio 1503, a supplire il Cretico assente, chiamò alla let-

tura greca Marco Musuro. Del quale io vi chieggo, o Signori, buona licenza di tenere più lungo discorso, essendo omai conveniente, dopo che di lui, in questi ultimi anni, hanno scritto tedeschi e francesi (30), le lodi sue siano dette in questo tempio della sua gloria e per la bocca d' un suo successore, ancora che indegno. Dirò brevissimamente della sua vita per difenderlo da antiche accuse maligne; ve lo mostrerò poi professore, e, da ultimo, accompagnandolo nella casa dell'Aldo e nel bel cerchio dell' academia aldina ve l' offerirò critico editore di testi greci e massimamente di quel di Platone.

Nella spiaggia settentrionale di Candia, rinchiusa in un golfo, non lontana da' primi gioghi dell' Ida, sede di Giove, è la piccola borgata di Retimo, ove, di famiglia popolana ma fatta grassa da' commerci, nacque Marco Musuro. L'anno della sua nascita non ci è dato, ma, scrivendo Erasmo ch'egli era di pochi anni maggior del Musuro (31), par da fissarsi al 1470. Fanciullo studiò, forse in Creta, insieme con Giovanni Gregoropulo, ch'ebbe poi compagno fidissimo ne' lavori appo l'Aldo, sotto la disciplina d'un certo Istodiacono, o, più probabilmente, Ierodiacono (32); ma il suo vero maestro fu Giovanni Lascaris, cui ha pagato tributo di

gratitudine ne' versi messi innanzi al Platone (33). Se tuttavia la disciplina sua abbia fatto in Creta, ove il Lascaris, ci è detto, riparasse per la protezione del Celso (34), ovvero a Venezia, io non so dirvi; come non ho trovato nè con quali maestri, nè in che tempo abbia dato opera alle lettere latine. Cercare in qual'anno sia venuto a Venezia sarebbe fatica perduta, tanto frequenti erano allora le relazioni tra' soggetti candioti e Venezia; la quale veramente riguardavasi, come il Carteromacho la saluta (35), asilo e sede ospitale delle Muse. Qui in fatti l'Aldo, già sul finire del 1493, aveva aperta quella sua stamperia, onde uscì tanta luce ad illuminare le genti, e nella casa dell'Aldo, e con la grande intrapresa dell'Aldo quasi intiera si collega la vita del Musuro. Già dal 94, al qual'anno s'ascrive la edizione del Museo (36), in ogni libro che esce da' torchi aldini, apparisce o l'opera direttiva o qualche adornamento di man del Musuro. Il quale nel 98 dà l'Aristofane (37) e nel 99, gli Epistolografi greci; impresa, sino a nostri giorni, non più ritentata, e con suo molto onore compiuta da Rodolfo Hercher (38). Nel medesimo anno Zacaria Calliergi dava alle stampe l'Etimologico Magno, e il Musuro, che già due anni innanzi aveva curato il

dizionario di Crestone, assume per sè la diorthosi del testo, come Nicolò Blando cretese s'era assunta la spesa e la cura tipografica il Calliergi (39). Dal 500 al 503 non è dato di seguire passo a passo il Musuro. Certamente in questi anni soggiornò a Carpi, presso quell'Alberto Pio signore di Carpi che l'ebbe maestro ed amico carissimo (40); e visitò, a Milano e a Pavia, il suo Lascaris (41). Nel luglio 503 è chiamato al nostro Studio per supplire il Cretico, morto il quale, gli succede, nel febbraio del 1506., come allora dicevasi, nel luogo ordinario; e nell'otto per ciò che esercita il suo magistero « cum ingenti satisfactione et profectu studentium, et praecipue multorum nobilium nostrorum graecae linguae operam dantium, » ha un aumento di salario di quaranta fiorini per anno (42). Al 509. quando lo studio si chiuse (e ognuno ne sa le cagioni e brutte e famose), il Musuro ripara a Venezia; dove torna a dare l'opera sua al suo Aldo, non appena le sorti della guerra gli permisero di riaprire la già famosa officina presso S. Agostino; e insieme all'insegnamento delle lettere greche, fiorentissimo sempre e raramente intermesso in Venezia sin da' tempi del Crisolara (43). Sono di questi anni le edizioni de' *Rhetores graeci* (44), di tutte

le opere di Platone, che vider la luce nel settembre del 1513, sotto la protezione del nuovo pontefice Leone (45); de' Commentarii di Alessandro d'Afrodizia a' topici d'Aristotile; del Lexicon d'Esichio e de' Deipnosophistae d'Ateneo (46). Meravigliosa attività che basta a darci ragione della immatura fine della vita del Musuro. Nel giugno del 1516, innalzato da papa Leone all'onore delle infule archiepiscopali, Marco Musuro lascia Venezia per Roma, dove col suo Alberto da Carpi ritrovava il Bembo ed il Lascaris, i quali già da tre anni gli mandavano inviti, perchè seco loro volesse dare adempimento a quella greca academia, o, com'oggi diremmo, a quella speciale scuola di lettere greche, vagheggiata dal figliuol di Lorenzo e nipote di Cosimo Medici. Dello assumere il governo della sua diocesi nel Peloponneso (47) non trovo cenno nessuno; nè so farne le meraviglie: chè quella dignità era premio al filologo ben più che all'uomo di chiesa; e, più modestamente che altri, traducendoun trattato d'ignoto autore su la podagra (48), passò alla splendidissima corte di papa Leone i pochi mesi che gli durò ancora la vita. Che nell'autunno del 1517 e all'età di meno che cinquant'anni scese nel sepolcro (49).

Della immatura morte le male lingue del tempo vollero trovar la causa nella non sodisfatta ambizione della romana porpora e la calunnia raccolta da Paolo Giovio (50), è stata poi ripetuta sino a' nostri giorni. Ma veramente, o Signori, nè l'impura fonte ond'esce, nè le qualità dell'animo, che nel Musuro si riconoscono, ci consentono d'accogliere la turpe istoria. Uomo tutto di studii, versato la intiera sua vita tra gli uomini di lettere e delle scuole, e pure non accusato mai d'alcuno de' brutti vizi, che gli umanisti con tanta prontezza si rimproveravano vicendevolmente, ma per pietà filiale anzi e per costante amicizia lodato da molti e per liberale cortesia e squisita umanità da Erasmo (54), non so immaginarmelo un greculo vanitoso, che muore di non sodisfatta ambizione.

Dell'insegnamento del Musuro abbiamo molte e sparse notizie. Ci si dice leggesse due volte al giorno, esponendo al mattino la grammatica greca, e illustrando a vespro i poeti; e a Basilea ed a Parigi si conservano ancora manoscritti dell'Odissea e di Museo con traduzioni e note di sua mano per uso delle lezioni (52). Co' poeti, tra quali accertatamente sappiamo aver letto Aristofane, e questa è cosa degna di molta avvertenza, e con gli

epigrammi dovè per fermo alternare qualche lettura d'Aristotile. Vorrei poter ugualmente affermare abbia letto Sofocle, Tucidide, Platone e gli oratori; ma i documenti mi fanno difetto; coladove m'abbondano per dir della folla, che recavasi ad ascoltarlo « apte componere », per usare la locuzione del tempo, « graeca latinis, latinaque graecis; » e in questa folla, tra gli stranieri d'ogni nazione e favella era Erasmo di Rotterdam (53) e tra gl'Italiani il settuagenario Raffaele Regio, che mai non mancò alla mattutina lezione delle sette, anche in questi rigorosi inverni di Padova. Gli umani anzi cordiali rapporti del Musuro co' discepoli suoi, trovo poi, in buon greco, attestati da Demetrio Duca nella dedica, ch'egli fece al maestro della edizione degli oratori, con immagine famigliarissima a' greci per la scuola d'Isocrate, la scuola del Musuro agguagliando al cavallo di Troia (54).

Ma veramente il Musuro, anco meglio che maestro vuol'essere riguardato com'editore di testi e studiato in quell'ammirabile cerchio di dotti italiani e stranieri, che nella modesta casa di S. Agostino s'accoglieva nell'Accademia Aldina. Scipione Forteggi da Pistoia, o, com'è voleva chiamarsi il Carteromacho, discepolo del Poliziano, ne ha det-

tato in greco le leggi, le quali prescrivono non si parli se non in greco, pena una multa o'l bando, dalla società degli ellenisti; e 'l danaro delle multe pagate vada in un simposio degno di uomini, i quali vagheggiano risuscitare l'antica academia. Al sodalizio erudito non possa esser condotto se non chi sia nelle lettere greche bene avviato e alle leggi stabilite si sottometta, e, dove ancora non sia al caso di parlar greco, faccia promission d'addestrarvisi (55). L'academia è poi divisa, come già la πόλις degli Ateniesi, in tribù o φυλαί, e ἀρχηγέτης n'è l'Aldo, che tanto ebbela a cuore da invocare un diploma imperiale di riconoscimento per essa, la quale aveva di certo il favore, manifestissimo pel privilegio del Loredano, della Signoria di Venezia. Di questa ben quattro senatori eranvi ascritti: Andrea Navagero, poi bibliotecario, istoriografo ed oratore della repubblica a Carlo V.; Daniele Rinieri, procurator di S. Marco; Marino di Leonardo Sanudo, storiografo e autore di que' preziosi Diarii, che sono ornamento alla Biblioteca di S. Marco; ed Angelo Gabrielli, il compagno del Bembo nella scuola del Lascaris. E a lato a questi è Alberto Pio di Carpi, nato d'una sorella di Pico della Mirandola e discepolo d'Aldo; Pietro Bembo; l'Egnazio pro-

fessor d'eloquenza in Venezia, e i medici Alessandro Bondini, o, com' e' si chiamava, Agathemero e Evhemero, Francesco Rosetto, Girolamo Menocchio e Giovanni da Lucca; e poi Nicolò Giudeco, Benedetto Ramberti, Pietro Alcionio e'l cosmografo Ramusio veneziani; frate Urbano da Belluno, Giocundo veronese, e l'Avanzio e Marc'Antonio Sabellico e Benedetto Tirreno e Geronimo Aleandro poi cardinale; e di tutti più giovine in questa schiera, nella quale Erasmo rappresentava il settentrione, e l'Apostolio, il Duca, Giovanni Gregoropulo e Marco Musuro la Grecia, è il patrizio Paolo Canal, ingegnossissimo e a grandi cose nato, come scrisse Erasmo (56), ma da morte acerbissima, a soli venticinque anni, rapito a gli studii e alla gloria (57). Se non che'l gentile spirito di lui, come a me platonico è lecito credere, tornò a viver tra noi nel suo pronipote, ch'io ebbi la ventura di qui trovare, più che collega, maestro.

Quest'accolta d'uomini onorandissimi, de' quali l'Aldo e'l Musuro appariscono come i duci e le guide, nel giro di poco più che vent'anni, pel ristamento delle lettere greche, ha fatto più che non intiere nazioni, alle quali con la libertà scientifica passò 'l culto di esse, nel giro di qualche secolo.

Eglino in fatti hanno dato la prima forma metodica all'insegnamento della lingua: hanno fermata la volgata de' testi; e offerendo, come il Mursuro offerse, la propria mano di scritto ad esempio, foggiato il carattere da stampa, pel quale le fonti della sapienza greca divennero a tutti accessibili. Piacciavi, o Signori, ritornar col pensiero a quei giorni, ne' quali ricca e potente Venezia accoglieva in sì gran copia i manoscritti antichi, andati poi sparpagliati per le biblioteche del mondo; e tanta copia di fonti vedete trattata, riscontrata, adoperata da gli uomini, che vi ho nominato e da altri molti che potrei pur ricordare; e questi uomini scegliere, infaticabili, i libri da pubblicarsi, preparar di lor mano gli originali alla stampa, la lezione eleggendo che ritengon migliore; riveder le pagelle; curare la bellezza de' tipi; proemiare le opere degli antichi, ognuna delle quali che esca alla luce, apparisce loro una vittoria de' tempi nuovi e della civiltà su la barbarie. E pure quest'opera, che noi giudichiamo ammiranda, ha trovato il biasimo d'alcuni ancor tra' maggiori filologi dell'età nostra. Guglielmo Dindorf, al quale piacemi di professare da questo luogo la più alta venerazione, proemiando a gli Scolii aristofaneschi (58), affermò

che nelle case dell'Aldo si preferivano i più recenti a' più antichi codici, i cartacei a' membranacei, quelli, in una parola, che potessero aversi a vil prezzo e consegnare corretti a' tipografi. Adolfo Kirchof, l'illustre professor di Berlino ed Augusto Nauck (59) attribuendo al Musuro l'Aldina d'Euripide del 1503 gli fanno colpa di non essersi attenuto al Palatino (60), ma d'averlo, uso la parola del Kirchof, in molti luoghi non corretto ma interpolato. Una nota, apposta all'ultima pagina del codice, prova, è vero, che nel 1511 il Palatino CCLXXXVII era proprietà del Musuro; ma tutto il resto non ha fondamento di verità, chè il Musuro era assente e l'Euripide Aldino non uscì per le cure di lui (61). Ed ugualmente innumerevoli testimonianze stanno contro all'affermazione del Dindorf: noi abbiamo lettere d'Aldo con le quali a principi e a dotti chiede i codici più reputati pe' suoi lavori; abbiamo quelle con le quali sollecita i filologi a cooperare con lui e a fare diligenti ricerche; e se in esse, pare, sia preso dalla paura che la letteratura greca scompaia, se non sia confidata quanto più presto alle plagule della sua officina, egli è ben vero quello che di lui scriveva grecamente il Musuro nella prefazione al Pausania: che di quanti alunni delle

muse greche con lui lavoravano e davano opera alla sapienza ἐνετίησι, μεγάληα τῶ ὄντι κατώρθωσε (62).

Chi misura l'alta importanza della critica costituzione d'un testo antico, potrà forse sentire vaghezza ch'io gli dica più particolarmente, come procedesse il Musuro nella recensione de' testi. Ma, se, pur avendone 'l modo, io scendessi a dire d'ognuno particolarmente, dovrei della benevolenza abusare. Limiterommi per ciò ad uno solo, ma forse di tutti il più importante, e pel quale anco l'autorità del mio giudizio è fatta men scarsa dalla quotidiana familiarità con quel testo pel lungo corso di più che sedici anni. Gli studii diplomatici intorno a Platone, iniziati primamente da Emanuele Bekker, anco senza recarvi innanzi le moleste minuzie delle famiglie de' codici, ci consentono oggimai d'affermare a qual fonte il Musuro attingesse il testo, ch'egli dette primo alla stampa, sotto l'alta protezione di papa Leone; al quale lo indirizzava col nobile carme, ove, lo spirito di Platone evocando, lo invita a recare all'eterna Roma le opere sue nelle mani d'un Sire, ben diverso da quelli che già ebbe a conoscere a Siracusa. Amici suoi troverà, da presso al pontefice, il Bembo ed il Lascaris, e da essi introdotto, levi la parola so-

lenne e persuadea il figliuol di Lorenzo, ricondotta la pace nel mondo cristiano, alla guerra co' Turchi, al riconquisto di Bizanzio e di tutta la Grecia e alla munifica protezione delle arti in Grecia nate (63). Il testo al quale proemiava con questi versi non ineleganti il Musuro, è quello del codice, che noi denominiamo dalla lettera Ξ , o il CLXXXIV, della vostra Biblioteca Marciana (64); ma non vi crediate, egli dia tale quale il testo del codice, chè qua e là ritocca e muta e corregge talora e più spesso agevola ed ammoderna la lezione del manoscritto. Forse quando il Musuro die' opera alla recensione platonica, erano in Venezia codici anco migliori: ma, se anche ciò potesse provarsi, chi avrebbe ardimento di muovere al Musuro rimprovero (65)? Come Zenodoto ad Aristarco precesse, così anche lo Scaligero e il Bentley e la filologia nuova hanno avuto i necessari loro precorritori. Dopo tanti studi e in tanta agevolezza di mezzi, al Musuro e a' contemporanei suoi facciam colpa, perchè non abbiano preferito codici manoscritti, che noi riconosciamo migliori; c'infastidiamo delle lungaggini de' loro commenti; li accusiamo d'ostentazione e fin'anche di mala fede. Più rettamente giudicheremmo se ricordassimo che

egolino le scritture degli antichi trattarano, come di concittadini loro e con l'affetto di fratelli e di figli, dominati da questo solo pensiero di mostrarsenè i degni discendenti ed eredi. E solo quest'amore santissimo potè restituire al mondo la letteratura de' Greci.

V.

Dalla scuola di Marco Musuro uscì l'Amaseò, che, poco appresso alla riapertura dello Studio, per le istanze de' giuristi oltramontani, nel dicembre 1519, fu chiamato alla cattedra, che da due anni occupava un ignoto Luc'Antonio da Marostica. L'udinese, nato di famiglia d'umanisti, è gloria più dello Studio di Bologna, al quale passò dopo soli cinque anni, che non del nostro (66). De' suoi studii greci questo solo si può affermare, che per lui si diffuse la conoscenza di Senofonte, del quale egli primo tradusse l'Anabasi. Dalle sue epistole apprendiamo la laboriosa vita che conduceva facendo un gran numero di letture, private e pub-

bliche, greche e latine, ogni giorno; e dettando orazioni solenni per ogni occasione, tanto che salì in fama d'eloquentissimo, e dal senato di Bologna, del quale ebbe titolo di Secretario, fu eletto a tenere il discorso dinanzi al Papa e all'Imperatore il 1° gennaio 1530. Queste orazioni (67), omai lette da pochi, e le molte epistole sparse (68) ci mostrano l'Amaseo il vero umanista della seconda generazione, forse eziandio con taluno de' vizii che sono ad essa rimproverati.

Ed umanisti in buon numero occupano le cattedre dello Studio per tutto il Secolo XVI.; ma e Marin Becichemo (69), il battagliero espositore di Plinio, e Bernardo Donati e Lazaro Bonamico, così altamente ammirato dallo Speroni (70), e il Faseolo, cui toccò la mala ventura d'ammutilir su la cattedra, onde gli accoccarono l'acerbo epigramma gli Scolari presenti (71), e 'l primo istoriografo del nostro Studio, il Rodigino Riccoboni (72), se anche al loro tempo furono largamente famosi, oggi sono quasi affatto ignorati o dimenticati. Di mezzo ad essi spiccano tuttavia ancora due nomi, il Sigonio e il Robertello, la memoria de' quali non sarà mai coperta d'oblio. Certamente non v'attendete ch'io vi ripeta l'istoria notissima delle brutte gare e delle

disfide, per le quali son ricordati in ogni storia della nostra letteratura. Per ben altri rispetti debbo considerarli nello studio che mi sono proposto, offrendovi nel Sigonio il fondatore della disciplina delle antichità greche e romane, e nel Robortello il più perfetto maestro di critica filologica che forse abbia avuto l'Italia.

L'avviamento che gli studii filologici presero, trasmigrando con la libertà in Olanda, è, si può affermare, iniziato da questi due grandi lettori di Padova. I quattro libri « de Republica Atheniensium » del Sigonio (73), e la « Disputatio de arte sive ratione corrigendi veteres auctores » del Robortello (74) aprono veramente la lunga serie degli scritti antiquarii degli Olandesi e prenunziano quella gloriosa scuola critica, che dall'Heinse dura fino a' dì nostri con Gabriele Cobet. Se il gran Muratori ammirava nelle scritture storiche del Sigonio la luce, « quae acta est eruditioni barbarorum temporum, » a me è debito proclamare altamente l'ammirazione che mi desta questo primo conato di ricostruire la vita pubblica degli Ateniesi. Non più la morta parola, non più la grammatica, non più le vane quistioni dell'ordinamento del discorso, nè il solo « componere graeca latinis latinaque

graecis ; » ma scienza vera abbiamo e scienza viva, che riproduce quanto n'è dato della vita antica e con essa s'immedesima e in essa quasi rivive. S'io già non temessi d'aver della pazienza vostra abusato, vorrei darvi intiero conto del libro del Sigonio ; a lato al quale naturale è, che il Robortello e, appresso a lui, il Contarini si levino nelle più alte regioni della critica. Vorrei potervi mostrare ad uno ad uno gli ammaestramenti critici del Robortello ; e certo molte dottrine che si hanno nuovissime e a noi venute di fuori, nostrane apparirebbono e antiche. E valga un solo esempio a provarlo. Chi ignora oggi de' cultori delle lettere greche la niuna fede che è a dare alle Anacreontee ? Quel libriccino, che è l'amore e l'ammirazione de' dilettanti di greco, ma che non contiene se non forse cinque o sei odi d'Anacreonte, commiste con altre dell'età alessandrina e bizantina, in una lingua più prosastica che poetica, dalla struttura monotona, senz'arte e spesso sbagliata de' versi, col ritmo rubato a' cantici della chiesa, per offerirci poi gli Eroti d'un popolo sfibrato, anzichè il vigoroso Eros degl'Ionii ; questo libriccino, dico, messo in luce la prima volta da Enrico Stefano nel 1554, già dal Robortello è giudicato a retta ragion di

critica, chiamando degno di riso (son sue parole) « qui nuperrime, editis insulsi hominis graeci lusus, Anacreontis odas esse scribit » (75).

E per la medesima via si tenne Vincenzo Contarini, che, dopo il Riccoboni, lesse greco nel nostro Studio in concorrenza di Paulo Beni da Gubbio, scrittore vario ed erudito, che, pare, lasciasse la tonaca del gesuita per aver libertà di dettare intorno a Platone certe sue disquisizioni (76), che oggi più non cerca nessuno; ma 'l quale ad ogni modo non giustificò l'ardimento suo d'assidersi nella cattedra che Marc'Antonio Barbaro aveva offerto a Giusto Lipsio. Il Contarini, lettore di greco a' giorni del gran Galileo, come già il Robortello fu collega al Faloppio e al Mercuriale, che emendava e traduceva Galeno (le scienze accennano omai a' loro grandi destini), possiamo pienamente conoscerlo dalle variae Lectiones (77). E su questo fondamento, come al Robortello abbiám dato altissima lode per la critica anacreontea, così la dobbiamo al Contarini per la demostenica. La grave questione in fatti dell'autorità de' documenti allegati nelle orazioni di Demostene, agitata a' nostri giorni tra 'l Boeckh e lo Spengel, il Franz, lo Schoemann e il Dissen, per non citar che i maggiori, è già netta-

mente posta dal Contarini (78); e ognuno intende, com'essa, anco sola, basti a provare quello ch'io affermava: come qui veramente la critica filologica, sul finire del secolo XVI e 'l cominciare del XVII, aveva sua sede, e mentre le lettere greche negli altri Studii d'Italia languivano od erano spente, qui prosperavano e davano frutti.

VI.

Se non che questo vigore di studii, quest'alta critica e questo vero avviamento scientifico poco appresso vengono a mancare anco a Padova. Guerre e pestilenze stremano le forze della repubblica veneta, la quale, potente ancora di territorii e di popoli dall'Adda all'Adriatico e al di là in Istria e in Dalmazia fino a Ragusa, v'è perdendo, non ostanti le devastatrici armi del Morosini, a volta a volta il suo imperio orientale, e stretta d'ogni intorno da gli stati spagnuoli e tedeschi di casa d'Austria, volge omai a quella lenta senilità, che doveva condurla all'ingloriosa morte, onde, parve a taluno, scontasse il suo gran peccato di non aver pensato, ella che poteva, all'Italia.

E in questo tempo nelle scuole sempre popo-lose di Padova cominciano a entrare i frati. Un padre Ricci, che mi duole dir fiorentino, co' motti e le arguzie, col festivo parlare e più con la lieta e gioconda vita tra' giovani caccia le melancolie della pestilenza, della quale cadono vittime i due ultimi umanisti (Giovanni Duilio e Felice Osio (79), e insieme si fa perdonare la ignoranza del greco, onde pur siede lunghi anni maestro. E, lui morto, la lettura greca, per non dirla tolta, è riunita a quella d'eloquenza che tiene Ottavio Ferrari, archeologo erudito e più fortunato oratore (80). Da questo tempo, e ciò affermo su la fede de' documenti, nello Studio di Padova, sbanditone affatto Platone (81), non si legge più che la poetica d'Aristotile, alternandola con Livio e Giovenale, e con le cattedriche lezioni d'eloquenza e di poetica (82); ma ogni luce di lettere greche è spenta. Elleno si rifugiano al Seminario del Barbarigo, che tuttavia ben più alla Lessigrafia latina che non alle lettere greche è debitore della sua rinomanza.

Nel 1745 il greco ritorna nel nostro Studio; ma, secondo l'errore del tempo, tra le lingue orientali. Ve lo riconduce un altro frate dell'ordine de' Minori, il padre Angelo Carmeli, lo sgraziato tradut-

tore d'Euripide, e appresso a lui Melchior Cesarotti. L'insegnamento del Carmeli non andò di certo oltre un po' di grammatica, la quale, trovo, alternasse con una certa sua istoria della lingua ebraica (83). A lato a lui e con lui molto legato, è il cretese Stratico, che reggeva allora il collegio, dal Cottunio, il successore del Cremonini, istituito per i giovani greci che frequentasser lo Studio. Dello Stratico abbiamo una sgraziatissima traduzione dell'Ecuba Euripidea, la quale deve aver dato ben poco diletto e nessuna idea del teatro greco, quando fu, come ci si dice, rappresentata da gli alunni di quel collegio, divisa in atti e in iscene, come in atti ed in scene, affatto alla foggia francese, spartì la sua traduzione il Carmeli.

Dell'insegnamento del Cesarotti, che molto modestamente ne' rotoli del tempo è annunziato col titolo d'Elementi della lingua greca (84) si hanno notizie scarsissime. Certamente se splendido e ardito ingegno bastassero a dar vita a gli studii, il Cesarotti vostro ne sorti da natura quanto mai poteva augurarsene. Ma egli fu tutto del tempo suo, ed a' vizii di esso, onde non seppe spogliarsi, deve il severo giudizio che di lui portano i posteri, come poeta e come filologo. Tutta la sua vita si

svolge in mezzo a inganni stranissimi. Poeta verseggia canti falsificati, che forse vivranno solo per lo splendor del suo verso; filologo, gli perdoni Iddio il sacrilegio, racconcia a sua fantasia il poema dell'umanità civile, mentre ignora o disprezza il gran conato critico, onde tutta la filologia è a nuovi sentieri avviata, di ritrovare cioè il poeta nel popolo, e di contemplare negli omerici canti lo specchio fedele di quell'età primitiva, nella quale si depositavano nella lingua, nella fede religiosa e nel canto i germi della filosofia, della poesia e dell'arte de' Greci.

Chè mentre il buon Cesarotti, lieto d'infinite onoranze, a' suoi scolari e agl'italiani, omai dimentichi degli studii de' loro maggiori per la disciplina de' gesuiti e delle congregazioni, o, se ricchi, del pedagogo abate, foggia una Grecia a sua posta, e va fantasticando la grande contaminazione della morte d'Ettore, nell'Università di Halle, uno spirito inquieto, seguitando la via aperta dal Winkelmann e dal Lessing, detta i Prolegomena in Homerum, da' quali muove indubbiamente l'innovazione di tutti gli studii dell'antichità; e qui presso, a Venezia medesima, il Villoison, quasi nel medesimo tempo, fa noto al mondo il gran co-

dice, pel quale solo gli studii omerici possono a vera scienza condursi.

E la noncuranza di sì gran movimento perdura poi pel tempo che questo nobile paese soggiace a straniera dominazione. Le lettere greche, è stato già detto, non sono cibo di schiavi, e sino a che lo straniero calpestò il nostro suolo, non potevano prosperare.

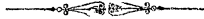
VII.

Svegliatici dal duro sonno della servitù, noi abbiamo trovato, tutto innovato, negli studii dell'antichità, pel tenace lavoro d'un gran popolo, che ne ha riportato altissimo premio. Per esso la grammatica delle lingue antiche s'è mutata in vera e propria scienza; ogni autore è stato ricercato ne' suoi fonti diplomatici, e poi ne' suoi tempi, nella sua vita, nelle sue attinenze; la vita pubblica e privata degli antichi è stata riportata intiera alla luce del sole; la geografia de' nobilissimi paesi abitati da' due più grandi popoli, che abbiano passeggiata la terra, è stata intieramente rifatta; e rifattane l'istoria, ora più direttamente usando de' documenti, ora nuovi scoprendone, ora la vita mo-

derna all'antica uguagliando ed ora arditamente conghietturando; la loro fede religiosa è stata investigata nelle sue intime ragioni e ragguagliata alle credenze degli altri popoli; il loro pensiero filosofico è stato di bel nuovo svolto, coscienziosamente sceverando il portato di ciascheduna età, e discutendolo poi su le fonti ricercate, rilette, ripubblicate con istudio d'amore; l'arte in fine è stata e ricomposta nella sua istoria e indagata nelle sue ragioni, e da diletto ch'ella era di pochi, mutata in cultura necessaria ad ogni anima gentile. Così è addivenuto scienza, per usare parole di F. A. Wolf, « il complesso delle conoscenze e delle notizie intorno a' fatti e agli avvenimenti, alle condizioni politiche intellettive e private de' Greci e de' Romani, alla cultura loro, alla lingua, alle arti, alle scienze, ai costumi, alla religione, al carattere nazionale, in guisa da intendere intimamente e godere le opere loro, penetrandone nel contenuto e nello spirito, e rappresentandoci la vita antica in comparazione alla nostra ».

La generazione meglio avventurata delle sue precedenti, che oggi occupa le cattedre di filologia, ha trovato necessariamente segnata l'opera impostale. Ella ha dovuto comunicare alla gioventù

italiana la scienza rinnovellata fuori d'Italia; ma, agitata dalle fortune della patria, sentendo l'onta che noi fossimo ultimi là dov'eravamo i primi, questa generazione, che ha dovuto far sua quella scienza, nella educazione di sè medesima ha consumato gran parte del suo vigore. A voi giovani, più liete si preparan le sorti, ma insieme v'incombe solenne dovere; ripigliando le tradizioni italiane, voi dovrete partecipare all'avanzamento di questa scienza, che i padri nostri chiamarono dell'umanità, perchè essa sola ne appresta una vita a viveri degna, e la gloria de' popoli eterna.



NOTE

(1) Tucidide Lib. II. 36.

(2) Questa orazione greca del Bembo, alla quale già accennarono il Montfaucon Bibl. pag. 503, il Mazzucchelli, pag. 735, 768, e primo il Varchi nella sua orazione in morte di P. Bembo ci è conservata in un codice Pinelli all'Ambrosiana. Dal quale Jacopo Morelli fe' trarre per la sua biblioteca Marciana la copia diligentissima ch' io n' ho letta. Dalle carte mss. del medesimo Morelli ho poi attinto molte notizie, come sarà accennato nelle note; si potrebbe credere si fosse proposto il dotto bibliotecario di S. Marco di trattare egli medesimo l'argomento del mio discorso, tanti sono gli studii, le ricerche e le note da lui messe insieme intorno a gli studii greci de' Veneziani del Secolo XV e XVI, per dettare la memoria, che su questa orazione del Bembo fu pubblicata tra le Memorie dell'I. R. Istituto del regno Lombardo Veneto. Milano 1821. Di tutte queste carte com' eziandio delle sue proprie, e preziosissime massimamente intorno a' Greci venuti in Italia, mi fu larghissimo l' egregio Prefetto della Marciana cav. Giovanni Veludo, alla cui benevola, cortesia debbo pubblico ringraziamento.

(3) Il Bembo, scrive il Morelli, «voglioso di apparare le lettere greche da un qualche eccellente ammaestratore,

nell'anno 1492, ventiduesimo dell'età sua, preso seco a compagno Angelo Gabriele, altro gentiluomo veneziano e suo intimo amico, illustre per letteratura, si recò a Messina e applicossi ad impararle da Costantino Lascaris, che ivi pubblicamente le insegnava, e sotto la disciplina di lui circa due anni quotidianamente vi si esercitò. »

Schede Morelli cod. LXXVI.

Trovo poi altrove notato dallo stesso Morelli che il Bembo partì da Venezia il 30 marzo 1492, arrivò a Messina il 4 maggio e vi restò due anni e quattro mesi.

(4) Tutta questa legislazione scolastica si può riscontrare negli atti del Senato veneto; Senato-terra vol. I.-LII.

Per i tempi meno remoti è da ricorrere a gli atti, o, come si suol dire, all'archivio de' Riformatori.

Le parole che abbiamo riportato testualmente sono tratte dal vol. IV. pag. 56 Senato-terra.

Le lagnanze de' buoni Padovani contro la insolenza degli Scolari sono specialmente registrate in una cronica padovana che si conserva mss. al Museo Britannico, sotto il n. 8600 del Catalogo de' Mss, della quale debbo alla cortesia d' un confratello di studii e la notizia e l'estratto.

(5) Della orazione pronunciata nel 1487 al nostro studio, per la laurea di Bertuccio Lamberti, canonico concordiese, da Cassandra Fedele sono molti ricordi; cf. Oviglia I. 305. Budeo Philol. 137., Tommasini Gymn. Pat. con note dello Zeno, Facciolati Fasti Gymn. p. P. II. pag. 46.

Nell'epistolario Polizianesco riscontra specialmente l'ep. XVII. del Libro III che comincia col verso Virgiliano.

« O decus Italiae virgo, quas dicere grates ».

(6) Satira VI indirizzata a M. Pietro Bembo, perchè trovi un maestro di greco, che compia

«L'ufficio di Demetrio o di Masura»

presso Virginio suo.

(7) Die Cultur der Renaissance in Italien, ein Versuch von Jacob Burckhardt. Basel 1860 Zweiter Abschnitt. Pag. 142 e seg. e Pag. 154 e segg.

Questo eccellente libro è stato molto opportunamente tradotto nella nostra lingua dal prof. D. Valbusa e pubblicato in questo medesimo anno da G. C. Sansoni in Firenze.

(8) Dante Purgatorio canto XI v. 86.

(9) Riporto le parole del mio illustre amico Emilio Egger professore alla Sorbona: « La prise de Constantinople devait brusquement changer cette disposition des esprits. Elle dompta par l'humiliation et la misère l'orgueil des Hellènes, et, d'une autre côté, elle fléchit par la compassion l'orgueil non moins intraitable des cleres de l'Occident. Toute prévue qu'elle était, cette catastrophe de la ville impériale, produisit dans l'Europe un retentissement immense. Les Grecs une fois opprimés, à ce qu'il semblait, sans retour, on oublia qu'ils étaient schismatiques pour se souvenir qu'ils étaient chrétiens. Une grande émotion de piété souleva toute l'Europe en leur faveur, et les pauvres exilés qui arrivèrent d'Orient, si humble que fut leur condition, si maigre que fût leur science, se virent accueillis avec une sorte de respect par l'Europe inquiète et attristée. Ils étaient après tout, bien peu nombreux (l'histoire n'en connaît guère

qu'une dizaine;) mais ils arrivaient les mains pleines de livres, l'esprit plus ou moins orné d'une littérature dont l'Europe commençait à devenir curieuse, surtout grâce aux vives excitations de quelques hommes de coeur et de génie tels que Petrarque; enfin ils étaient comme consacrés par le malheur et cette petite bande de pauvres exilés se trouva ainsi assez forte pour contribuer largement à l'un des plus féconds progrès de l'esprit humain, à l'inauguration d'une ère nouvelle dans les travaux de la pensée.»

L' Hellenisme en France par M. Egger t. I. pag. 107.

(10) Dopo il libro sopra citato del Burckhart e dopo l'altro del Voigt « die Wiederbelebung des classischen Alterthums oder das erste Jahrhundert des Humanismus » Berlin Reimer 1859.

(11) Di Pietro d'Abano il noto medico alchimista che apprese il greco a Costantinopoli, si hanno, oltre la « Expositio problematum » d'Aristotile, stampata a Mantova nel 1475, il trattato d'Ippocrate « De medicorum astrologia » stampato a Venezia nel 1485, e « Tractatus varii » che sono traduzioni da Galeno, mss. che si conserva alla Marciana.

(12) Instit. Orat. I. 9. e segg.

(13) Vittorino da Feltre, la cui vita è a tutti nota pel dialogo del Prendilacqua e pel libro di Carlo Rosmini, fu lettore di Padova nel 1422, ma dopo un solo anno passò a Venezia, ributtato, come dicono, del mal costume degli scolari, e tre anni appresso fondò la sua scuola di Mantova, più celebre forse negli annali della pedagogia che non in quelli della filologia.

(14) Vespasiano da Bisticci Vite di uomini illustri stampate la prima volta da A. Mai e poi nuovamente da Adolfo Bartoli. Firenze 1859.

Vita di Palla di Noferi Strozzi pag. 271 e segg. La sua abitazione presso il convento di Betlem deduco dal Salomoni, che nelle Iscrizioni delle chiese di Padova accenna a beneficenze fatte dalla moglie a questo stesso convento.

(15) Lib. cit. pag. 285.

(16) La data della istituzione della lettura greca nel nostro studio e della nomina del Calcondila ci è data dalle memorie mss. dello studio Padovano d'Ingolfo de' Conti passate con tutti i mss. e i libri che furono del Doge Foscarini alla Imperiale di Vienna.

Il Morelli ha letto anche la ducale, che scrive, si conservasse nella Cancelleria dal Potestà di Padova, cod. I. artisti.

Le relazioni del Calcondila col Ficino in casa dell'orator Bembo a Firenze sono attestate dal Ficino medesimo in queste parole della Theologia Platonica, lib. VI. c. 1: « cum superioribus diebus apud Bernardum Bembum tuum clarissimum equitem, atque hoc tempore Senatus Oratorem, convivio discumberemus, meministi, ut arbitrator, idem Antonio Chronico veneto ac Demetrio Attico, disputatoribus argutissimis, risum fuisse etc. ».

(17) La edizione del 1488 è in due vol. in foglio. Lo stesso Calcondila die' lode ai « δύο μὲν ἀδελφῶν, Βέρναρδος καὶ Νέρις τῷ Νεριλίῳ, τρίτος δὲ σὺν τούτοις ἑταῖρος αὐτοῦν, Ἰωάννης ὁ Ἀκκίολος » d'avere speso per la nobile impresa il danaro che la età e 'l costume dei giovani potevano loro consigliare di spendere « ἐπιπνοία τινί. »

E in verità le spese hanno dovuto essere estremamente gravose! Far venir da Milano il tipografo Demetrio Cretese, mettergli su la officina, provvedere alla incisione e alla fusione de' caratteri; qualcuno recentemente volle valutare questa spesa e la ragguagliò a un capitale di più che cento mila lire di nostra moneta. L'Heyne a ragione, trecento anni dopo, s'esalta scrivendo di questi generosi giovani fiorentini e finisce esclamando (t. III. pag. IV. nota): Salvete juvenes nobiles et generosi,

χαιρετέ μοι.... καὶ εἰν' Αἴδαο δόμοισι.

(18) Nella lettera di Bernardo Nerli a Piero de' Medici, dov'è data lode al Calcondila delle cure spese per la edizione, è scritto di lui: « cum Eustathii commentariis conferens examinavit atque emendavit. »

È poi noto che il comentario d'Eustazio fu la prima volta stampato nella edizione Romana, in 4 vol. fol. 1542-1550, condotta sopra un ignoto mss., ma pur sempre, per la scelta della lezione, preferibile alla fiorentina, alle tre Aldine del 1504, 1517 e 1524 e alla Basileense del 1541.

(19) Le notizie della sua vita si hanno per la massima parte dal suo avversario il Regio. Era del contado Bergamasco e d'umile condizione certamente, se anco non s'ha da credere figlio di un carbonaio. Il Regio ne dice un gran male; ma la fama di lui ha trovato due validi difensori nel Becichemo e nella Cassandra Fedele: cf. ep. 3. Ad ogni modo l'invidia degli emuli gli fece triste la vita che finì a 60 anni nel 1503. Pier Valeriano che lo annoverò tra' letterati infelici (De infelic. litterat. pag. 28) consacrò alla sua memoria i versi:

« Quicumque libris igitur impallescitis
« Exemplo habete singuli Calphurnium.

(20) Del Cretico si hanno notizie scarsissime. Forse più che filologo è da celebrare quale uno de' primi raccoglitori di notizie geografiche e di viaggi, come apparisce dal Foscarini. Egli venne alla lettura greca nel 1491. Senato - terra XI, pag. 88.

(21) Riporto qui le lettere d'Ambrogio Camaldolese su l'insegnamento di Vittorino:
Lib. VIII ep. XLIX.

Ambrosius Nicolao suo plurimam salutem.

Veni Mantuam, subseptusque sum a Victorino viro optimo et amicissimo, summo certe adfectu, ac praecipue studio, et pietate prope singulari. Mecum est iugiter, quantum per occupationes summas licet, neque ipse modo, verum et plerique ex discipulis suis non ignavi, et multum eruditi. Non desunt ex his, qui graecis literis ita operam dederunt, ut traducere in latinum coeperint. Unus ex his Camilli vitam transtulit, et Aesopi fabellas, et Chrysostomi quaedam. Videbo ea hodie, et quid de his sentiam, faciam te certiorum. Misit ad me protinus Victorinus noster quaedam graeca volumina Augustinum *περι Τρίαδος*, Platonis leges, Epistolae, et Remp. et Chrysostomi volumen. Hodie reliqua illius diligenter inspiciam. Meliorem illo virum, ausim dicere, nescio an unquam viderim. Tui certe et amantissimus, et observantissimus est. A latere meo avelli nisi aegre non potest; atque inter sermones nostros lacrymas illi excutit gaudium, ut ex verbis, atque ex gestu suo facile prospici potest, quanto studio adficiatur bonis, qui me non merentem tanto prosequitur adfectu. Donat quotidie egregiis xenis, et instituto vitae nostrae accommodatis, nullamque officii partem vir omnium humanissimus praeterire permittit. Eius

ope, atque opera, negocium Religionis meae satis grave, cuius gratia adveni, conficiendum felici exitu spero. Paucis de Victorino egi tecum; neque enim permittit horae brevitatis prolixius scribere. Servabimus reliqua, dum licebit solitas audire, et reddere voces. Nummum plumbeum ex auro formatum cum Reginae Berenicis imagine ad te mitto. Volumina graeca Barbari mei munus, vobis puto iam reddita. Veronam continuo proficiscar; inde Vicentiam, ac tum demum redibo Bononiam, Florentiam postea petiturus. Epistolas Antonii Magni, de quibus scripsi ad te, necdum accepi ex Patavio. Eas mecum feram; et si quid dignum usquam invenire potero, notabo diligenter. Hic certe praeter Victorinum inveni nihil. Vale, amice suavissime, et viatorem, immo verius cursorem ex quieto Monacho Ambrosium tuum miserare; licet certe me minimum fatigat et vexat equitandi, etiam ad aestum ferme intolerabilem labor. Nullus ex focis huiusce exercitationis patientior, quam ego, est: agente id, ut spero, et confido misericordia Dei, qui indignum quiete illa solitaria voluit hoc in stadio currere. Saluta adfectu, et officio meo Cosmum, et Laurentium, et Carolum nostros. Saluta Hieronymum fratrem, et reliquos ex ludo nostro. Vale denuo. Mantuae xiv. Kalendas Augusti.

Lib. VIII ep. L.

Postquam scripseram, et obsignaveram literas, profectus sum ut reviserem Victorinum, graecamque ipsius discuterem Bibliothecam. Occurrit ille nobis cum filiis Principis, maribus duobus, et puella vii. annorum. Major ex his xi. minor v. annorum est. Duo item alii pueri x. ferme annorum singuli, dominorum aliorum filii. Aderant cum illo et frequentes discipuli. Venimus, ubi graecorum voluminum praeparata erat strues. Vidimus singulatim omnia xxx. ferme erant, notissima omnia, praeter pauca. Offendimus de

Musica volumina Claudii Ptolomaei, et Quintiliani cuiusdam bene eruditi, ut ex stylo animadverti, et Bacchii Senis in eodem volumine: volumine in alio Iuliani Caesaris orationes *rv.* prolixas: Symposium, sive Saturnalia de gestis Imperatoris, sive *Περὶ Βασιλέας* vel laudes Constantii, laudes Eusebiae Reginae. Et in eo volumine Homeri vita ab Herodoto scripta, quam, sumpto mecum volumine, legi. Vidi et Ioannis cuiusdam consulis volumen de variis quaestionibus. Aristotelis complura vidi; sed ea omnia sunt apud nos; de vocabulis, de grammatica, Herodotum, Thucydidem, Arrianum, Poetas etiam plurimos, et Plutarchi parallela, et alia. Quid plura? Diligentiam hominis usque admiratus sum. Principis filios et puellam graecas docet literas. Omnesque graece scribere didicerunt. Novem sunt ferme pueri, qui scribunt adeo venuste, ut admiratus sim. Vidi Chrysostomi traductionem ab uno ex discipulis eius factam, satisque placuit. Tres alii proveciores egregie proficiunt. Fui secum per multam horam: contulimus plurima; bonitatemque, et doctrinam viri exosculatus sum. Placuit haec addere prioribus literis; ut, sicuti pollicitus eram, certiolem te de omnibus facerem. Vale. Mantuae *xii.* Kalendas Augusti.

Lib. *XV.* ep. *XXXIX.*

Ambrosius Mariotto fratri salutem.

Nihil ad te, postea quam flentem e sinu dimisi meo scripsi, quod minime sane vacaverit partim iter agenti, partim occupationibus variis presso. Qua die Florentia profecti sumus, Pratum venimus (iuvat enim tibi nostrum quoque Hodoeporicum perstringere paucis) inde Pistorium postridie mane pervenimus. Ibi biduum egimus intenti exspectatione vel socii, vel aliarum rerum. Exegimus biduum superandis

Pistoriensibus montibus, difficillimis omnium, quos unquam antea ascendissemus; cum triduo peracto, Mutinam venimus. Ibi quoniam parum proferri iter nuntiabatur, Mantuam itinere obliquo petere institui, congressurus Victorino meo. Socius recto tramite Veronam petiit, conducto inter nos, ut Veronae invicem expectaremus, Mantuam diē iam advesperascente pervenimus; Victorinumque abesse audientes, egressi portam sumus ut Carthusiensium fratrum uteremur hospitio, simulque ut Monasterium nuperrime constructum cerneremus; quod et fecimus postridie summo mane eo profecti: multumque placuit nobis; adeo, ut nostri id iuris facere iam tunc intenderimus. Eo inspecto diligentius, contendimus ad Castellum Goida, ubi Victorinus cum filiis Principis remorari dicebatur, a Mantua XII. millibus passum disparatum. Offendimus prandentes. Victorinus ipse obviam profectus ex gaudio lacrymis temperare non poterat. Ei causam adventus mei ubi nuntiavi, ut scilicet tam illum, quam omnes ex eius ludo viserem, amplexatus sum ex animo totius humanitatis condimentum; quum vicissim et ipse a collo penderet nostro, nec satiaremur conspectu, et colloquio mutuo. Dedit in conspectum Principis filium Ioannem Lucidum puerum aetatis annorum XIV. ab se educatum, et eruditum. Recitavit ille versus ad ducentos ab se factos, quibus pompa describitur, quando Imperator Mantuam ingressus est, tanta suavitate pronuntiationis, ut miraculum subierit mihi. Vix enim puto Virgilium, quum sextum Aeneidos, Augusto praesente, recitasset, plus gratiae in pronuntiando habuisse. Carmen erat pulcherrimum; sed addebat suavitas dicentis multum dignitatis et elegantiae. Ostendit propositiones duas in Geometria Euclidis ab se additas cum figuris suis, ut existimare plane iam nunc liceat, quam sit valiturus ingenio. Adfuit puella quoque Principis filia decennis ferme,

graece adeo scribens eleganter, ut pudori fuerit, quod ex omnibus ferme, quos erudire unquam perrexi, vix ullus tam pulchre scribat. Adierunt nos de schola illius adolescentes illustres, et equestris etiam ordinis, summoque honore exceperunt, auctore Victorino, qui diceret sua omnia mihi esse communia. Volebat ille quidem, ut integrum ibi diem ageremus, verum excusantem itineris necessitatem ad sex milia passuum deduxit, comitantibus plurimis. Inter loquendum (nam de studiis humanitatis omnis sermo fuit) ortus est de pueris nostris sermo, quanto nostro studio abs te educarentur: mirifice gratulatus est. Opusculum illi quoddam nostrum transcribendum liquimus, negocium Monasterii ipsius illi commendantes. Eam provinciam suscepit gratissime, intercessurum apud Principem pollicitus, ut id nobis traderetur. Dimissi ab illo, die ipsa Veronam venimus viginti millibus a Castello distantem. Socius noster necdum advenerat. Accepti a Francisco Barbaro Praetore Urbis humanissime, biduum ibi egimus.

(22) In fatti la prima edizione della grammatica del Lascaris, *impressum per Magistrum Dionysium Paravisionum*, è del gennaio 1476. È questo il primo libro greco a stampa, e d'esso i curiosi di notizie bibliografiche possono avere piena contezza da A. Firmin Didot pag. 36 e seg. del suo « Alde Manuce et l'Hellenisme a Venise »; del qual libro sarà più volte fatto cenno nelle note.

(23) « Grammatica ejus ex Herodiano et Grammaticis collecta et Draconis verbis confecta ». Acta coll. phil. I. 328.

(24) Schweighäuser in Ath. t. I. pag. 77.

Questo ms. ebbi tra mano io medesimo dieci anni indietro mostratomi dal mio compianto amico Fed. Dübner.

(25) Schede Morelli alla Marciana, onde attingo pur la notizia de' due codici di mano di Paolo Canal.

Cod. LXXVI ris.

(26) Aldo nella dedica del suo Pindaro.

(27) Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia del Professore Giuseppe De Leva. Venezia 1863, vol. I. pag. 324 e segg.

(28) Bembo opere t. III pag. 52.

(29) Copio la iscrizione del Salomoni (Urbis patavinae inscriptiones; pag. 338), perchè non m'è stato dato di rinvenirla.

Leonico Thomaeo Veneto

mitioribus in literis pangendisque carminibus ingenio amabili, Philosophiae vero in studiis et academica peripateticaque doctrina praestanti, nam et Aristotelicos libros graeco sermone Patavii primus omnium publice docuit, scholamque illam a malis Latinis interpretibus inculcatam perpolivit et Platonis majestatem nostris hominibus jam prope abditam restituit, multaque praeterea scripsit, multa interpretatus est, multos claros viros erudiit, praeter virtutem bonasque artes tota in vita nullius rei appetens. Vixit autem annos LXXV. M. I. D. XXVII.

Petrus Bembus amico incomparabili P. C. adscripto carmine quod sibi vivens fecerat.

Νῦν ὄντως ἀδελῆς καὶ ἐλπίς ὑπὸ πλακί τῆδε
ὑπὸν ἐκοιμήθην πᾶσιν ὀφειλόμενον.

Un vero elogio del Leonico è a legger l'epistola CXXVIII. del Sadoletto.

(30) Quasi intiera la vita del Musuro è narrata dal Didot nel libro sopra citato. Una molto diligente biografia ne ha poi dettato, in latino, Rodolfo Menge per la nuova edizione del Lexicon d'Esichio, data da Maurizio Schmidt a Jena nel 1868.

(31) Erasmi Op. t. III. pag. 788 b. epist. 674.

(32) Ciò apprendiamo da una lettera del Musuro de' primi d'ottobre del 1502 a Giovanni Gregoropulo pubblicata dal Renouard.

(33) Riporto i versi: sono i 61 - 64 del carme

« ὅς μ' ἔτι τυτθὸν εἶντα πατὴρ ἄτε φίλτατὸν υἱὸν
στεργόμενος περὶ δὴ στέρξεν ἀπὸ καρδίης·
καὶ μοι στεῖνος ὁδοῦ πρὸς Ἀχαιίδα μουσαν ἀγούσης·
δειξεν ἀριγνώτως μούνος ἐπιστάμενος. »

(34) Papadopoli h. gymn. patav. p. II. pag. 178.

(35. « Beatum iudico eum quem cuivis studio incumbentem degere in Veneta civitate contigerit, sed beatissimum quem litterariae facultates exceperint, cum tot prae-

sertim fantaque undique suppetant affluentque ad eam rem commoda, ut fingi fortasse plura possint, haberi certo non possint ».

Carteromachus in orat. de laudibus litt. Graecarum Venetiis Ald. 1504.

Anco più alto suona la lode ne' versi di Battista da Mantova, riferiti dal Manni nella vita d'Aldo Pio Manuzio pag. 41. Venezia 1759:

Semper apud Venetos studium sapientiae et omnis

In pretio doctrina fuit: superavit Athenas

Ingeniis, rebus gestis Lacedaemona et Argos.

Ma il documento migliore è forse nelle parole del Musuro medesimo che si leggono nella prefazione all'Aristofane: « τῶν δ' Ἰταλῶν ὅσοις λίαν ἀττικῶς τῆς γλώττης ἔχειν ἐσπούδασται, καὶ πάνυ ἀκριβῶς οἶδα τοῖς γε μὴν ὑπὸ τῆς εὐτυχῶς τῶν ἐνετῶν ἀριστοκρατουμένοις συγκλήτου καὶ αὐτῶν δὴ τῶν εὐπατρίδων τοῖς γενναιότεροις τὸ ἦθος εἶημεν ἂν εἰκότως κεχαρισμένοι. »

Che poi il Musuro sin da giovanetto, siasi recato a Venezia può facilmente argomentarsi da ciò che in Venezia erano di questo tempo quattro scuole appositamente istituite pe' giovani greci de' domini della Repubblica. Cf. Papadopoli-I. c. I. pag. 37.

(36) Tutti i bibliografi che hanno scritto delle edizioni aldine pongono il Museo a questa data. Il Firmin Didot, nel libro sopra citato, avverte tuttavia, che nel primo catalogo d'Aldo, il quale porta la data del 1. Ottobre 1498, il Poema di Museo è posto dopo il Teocrito e fin dopo l'Aristofane, uscito in luce quel medesimo anno *idibus quintilis*.

(37) La princeps d'Aristofane vuol'essere riguardata

come un vero monumento. Non ostante le sue molte cure, l'Aldo non aveva potuto raccogliere che sole nove commedie d'Aristofane: il Pluto, le Nubi, le Rane, i Cavalieri, gli Acarnesi, le Vespe, gli Uccelli, la Pace e le Arringatrici. Possedeva anche un frammento della Lisistrata, ma lo giudicò troppo monco per aggiungerlo alle commedie.

Gli Scolii che accompagnano il testo aristofanESCO sono stati dal Musuro raccolti in più manoscritti.

In capo al volume è una dedicatoria interessantissima a Daniele Clary da Parma, lettore di greco e latino nella *opulenta* Ragusa. Segue poi una molto studiata prefazione del Musuro, nella quale anzi tutto è segnalato il grande entusiasmo che eccitò la pubblicazione dell'Aristofane, come ognuno può vedere nella ristampa che ne ha fatta il Botfield a Cambridge nel 1861.

Quale sia stato il lavoro del Musuro intorno all'Aristofane, apparisce dalle parole che qui ne trascriviamo.

« τὰ δὲ ὑπομνήματα ταυτὶ καὶ πόνου πολλοῦ καὶ χρόνου ἔδειτο μακροῦ, εἴ τις αὐτὰ πρὸς τὸ βέλτιστον ἐγχειροίη μεταρμόσασθαι σχῆμα. ὦν πατέρου ἐπεκρατήσαμεν καίτοι κρείττονος ἢ φέρειν. περὶ στενὸν δέ μοι κομιδῇ τὰ τοῦ χρόνου συνέβη, οὐ γὰρ μόνον τὰς ἐξηγήσεις συνείρειν ἐργολάβησαμεν πεφυρμένας (così leggo col Menge, cf. Bast. comment. palaeol. p. 818) ἄς ἴστε που καὶ αὐταί, ἀλλὰ καὶ τυπωθεῖσας ἤδη ἐπετετράμμεθα διορθοῦν· αἱ δὲ τῶν χαλκογράφων ἀμαρτίαι κάρηνά εἰσι λερναῖα τῆς παλιμφοῦς ὕδρας πολυπλοκώτερα καὶ τῆς Ἰόλει ἐπικουρίας θεόμενα. ὅσα γὰρ ἐξεκόπτομεν, τοσῶδε πλείους ἡμῖν ἀνεφύοντο τοῦ τὸ μὲν μεταβάλλειν, τὸ δὲ προστιθέναι, τὸ δ' ἀφαιρεῖσθαι τῶν στοιχείων ἀφορμαί. »

(38) La *Epistolarum graecarum collectio* è un bel volume in quarto diviso in due parti.

Un epigramma di sette versi sta in capo alla raccolta, e alla fine della prima parte è posta una greca epistola del Musuro, dove dichiara d'aver raccolto e disposto, ma non nell'ordine che avrebbe voluto, le lettere mss. di ventisei epistolografi spesso in cattivo stato, massimamente quelle d'Alcifrone, alle quali non ha voluto tuttavia toccare.

La seconda parte che ha titolo nuovo, comincia con una epistola latina dell'Aldo a Urceo Codro, lettore in Bologna, dove s'accenna a trentacinque epistolografi.

Dopo l'Aldo, la cui edizione fu ripetuta a Ginevra nel 1606, la collezione degli Epistolografi non è stata ritentata se non in questi ultimi tempi; e dopo alcuni saggi dell'Orelli prima e poi del Westerman e del Boissonade fu ultimamente compiuta per la Biblioteca Didot da R. Hercher, professore alla università di Berlino, il cui nome ci è stato carissimo di ricordare, come quello d'un amico sin da' nostri più giovani anni.

(39) Quanta sia stata la parte del Musuro nella edizione dell'*Etimologico*, ch'egli con una bella lettera indirizza agli amici de' buoni studii in Padova, è difficile definire anco dopo la dotta discussione del Menge. Notevole è che lo Schott e lo stesso Montfaucon abbiano dato il Musuro stesso per autore anzi che correttore o consigliere della edizione del Calliergi.

Di quest'altro benemerito stampatore, venuto a Venezia da Greta egli pure, chi voglia avere notizia consulti il libro più volte citato del Didot pag. 544.

(40) Alberto Pio da Carpi, che molti chiamano Pio di Savoia per la ragione addottane dal Litta, « gloria illius ae-

tatis», come lo chiamò Aldo, che fu suo maestro in giovinezza e da lui prese il nome di Pio, non è mestieri sia fatto conoscere al lettore. Si stimò opportuno di ripubblicare qui la lettera greca che il Musuro da Carpi indirizzò al suo Gregoropulo dove sono preziosi ricordi per noi.

Marci Musuri epistola ad Ioannem Gregoropulum.

Ἄδελφέ μου προσφιλέστατε, εἷης υἱαίνων καὶ ἐπὶ πᾶσιν εὖ ἔχων. υἱαίνομεν καὶ αὐτοὶ Θεοῦ ἐλεοῦντος. τὰ μὲν ἐμὰ ὅπως ἔχει ὁ ἀποδιδούς σοι τὰ γράμματα, τῶν ἀρχοντος Θαλαμηπόλων εἰς ὧν, πλατέως ἂν εἶποι. πάντως δ' οὐδὲν ξυνέβη καινόν. ἀλλ' ἦ καὶ πρότερον εἶχε, καὶ νῦν γε διακεῖται. περὶ δὲ τῶν σῶν ἀγνοοῦντες, ἧ πρόεβη, τῶ μὴδὲν ἀπειληθέναι παρὰ σου πολλοῦ γε ἤδη χρόνου γραμματίου, τοῦδ' ὅπερ ὑπολείπεται καὶ ἐφ' ἡμῖν ἔστιν, ἐπίδοσιν ἐπὶ τὸ βέλτιστον ἔχειν αὐτὰ καὶ γλιχόμεθα καὶ εὐχόμεθα. Ὅπως μέντοι βεβαίως ἐν οἷς εἷς εἰδῶμεν, κλέψαι σαυτὸν ἀπὸ τῆς περὶ τύποις ταλαιπωρίας χρόνον, ὅσον ἀρκέσαι πρὸς μέτρον ἐπιστολῆς. πρῶτον μὲν αὐτὸ τοῦτο δῆλον, ἔπειτα δὲ εἴ τινα σοι παρὰ τοῦ πατρὸς ἤκει νέον γράμματα, πρὸς δὲ καὶ εἴ τις ἐνετιάζεν κρητήθεν ἤλθε νεωστὶ τῶν γνωρίμων. Τρίτον τί νῦν τυποῦται παρ' ὑμῖν, ὅτι καὶ λόγου ἄξιον καὶ περὶ τοῦ καθηγησαμένου παιδῶν ὄντων ἡμῶν ἰστοδιακόνου (ἱεροδιακόνου;) πότερον ἐν ἐνετίησιν ἔτι διατρύβει, ἢ πάλιν οἴκαδε καλῶς ποιῶν ἀνεκομίσθη. καὶ πότερον ἀπέληφεν, ἄπερ αὐτῶ πρώην ἐπέσταλκα γράμματα, ἢ ἐκεῖνα μὲν ὑπὸ τοῦ δεῖνος ἐμεσολαβήθη, αὐτὸς δὲ πρότερος ἐπιστεῖλαι πρὸς ἡμᾶς οὐκ ἂν καταδέξαιτο. Ταῦτ' οὖν ἐμοί, φίλτατε, πάντα μηνύσας θαυμαστὸν ὅσον κεχαρισμένος ἔση. Τῶ δ' αὐτῶ καὶ σὺ διακομιστῆ χρῆσθαι δυνήσῃ. Ἐρρωμένως καὶ εὐμαρῶς διαβιοίης, περιπόητε. Ἀπὸ Κάρπου βοηδρομίωνος εἰκάσι.

Μάρκος ὁ σός.

Ἀνάμνησον τὸν κύριον Ἄλδον τοῦ πέμψαι μοι τὸ τε-
τραδίον, οὐπερ ἐνδεῖν τῷ ὄρωλογίῳ μου ὁ ἰλάριος οἶδεν.

In folio verso scripta sunt haec:

Eruditissimo viro domino

Ioanni Gregoropylo cre(ten-)

si tamq̄ fri suaviss.

(h. e. tamquam fratri suavissimo).

Venetiis.

I. Casa d mψ Aldo (h. e. messer Aldo)

Apresso Sancto Augusti(no).

doue se stampa.

Quanto tempo poi il Musuro sia rimasto a Carpi, dove faceva presso Alberto Pio l'ufficio medesimo che l'Argiropulo presso lo Strozzi, non posso con certezza affermare.

(41) Questo viaggio è da stabilire nella state del 1502. Tutte queste notizie si attingono dalla prefazione dell'Aldo allo Stazio indirizzata al Musuro, ed anche dall'epistola al Lascaris premessa al Sofocle, due autori che l'Aldo pubblicò nel 1502. Da alcune locuzioni di queste due epistole aldine taluno ha creduto poter argomentare, che il Musuro, dopo essere stato a gli stipendii dell'Aldo, sia passato a quelli della Repubblica come preposito alla stamperia. Noi dopo molte ricerche non siamo al caso d'affermare nulla in proposito.

(42) Ripubblico i documenti estratti da' Registri del Senato terra, da me dati la prima volta nel vol. I. pag. 95. del Platone.

I. Sotto la data del xxvii. Luglio 1503, dopo un decreto

relativo alle soverchie vacanze che si prendevano gli *scolari* si legge:

« insuper

D. M. Mussuro leggente grecho debi leger la lectura greca à la quale è deputato D. Cretico cum el salario statuito al dicto D. Cretico fino al suo ritorno; a chi ordinariamente dicta lectura sia servata ».

« II. M. D. viii die quarto Novembris.

Grecae littãe profitetur in Gymnasio nro Patavino eruditissimus vir D. Marcus Mussurus cum ingenti satisfactione et profectu studentium et praecipue multorum nobilium nostrorum graecae linguae operam dantium; et cum is habeat salarium exiguum florenorum centum tantum in anno supplicavit haberi rationem laborum suorum et parvi salarii sui; quam ob rem ut dictus D. Marcus causam habeat in dies perseverandi de bono in melius in lectionibus suis nulli parcendo labori:

Vadit pars: quod eidem D. Marco apud florenos centum quos in praesenti habet de salario addantur floreni quadraginta in anno. Itaque in futurum habeat de salario florenos centum quadraginta in anno et ratione anni.

De parte 127.

De non . 25.

Non sync 0.

(45) L'insegnamento delle lettere greche in Venezia dal Crisolara a tutto il secolo XVI ha una istoria, nè meno importante nè meno splendida di quello di Padova.

Ne' primi anni del Secolo XVI la cattedra era tenuta dal Forteguerra e, dopo la morte del Musuro, con provvigione de' 29 giugno 1518, è aperto il concorso alla sua suc-

cessione, dal quale uscì vincitore Vittor Fausto. (Senato-terra vol. XX. pag. 132. 139.)

(44) La stamperia dell'Aldo stette chiusa, com'è noto, due anni, il 1510 e 1511; riaperta nel dodici, dopo varie altre pubblicazioni, nella primavera del tredici mandò fuori i due volumi in folio delle *Orationes Rhetorum graecorum*. Alla prima parte che comprende la vita e le orazioni d'Eschine e di Lisia è premessa un'epistola a Francesco Faseolo Secretario del Senato Veneto e giureconsulto celebratissimo. In essa leggo ricordi preziosi; il Musuro è detto l'uomo più erudito del secolo; alla pubblica lettura di greco di questa nuova Atene, che è divenuta Venezia, eletto per le cure e 'l favore dello stesso Faseolo. Dicendo poi delle orazioni contenute nella prima parte, è data lode al Lascaris di averle portate dall'Athos, e altissima a Lorenzo de' Medici per ordine e a spese del quale il Lascaris imprese il viaggio.

Il nome del Padre è poi occasione a celebrare il nuovo Pontefice, figlio glorioso, ἀγαθὸς ἀγαθοῦ, anzi πατρὸς ἀρίω.

« Hoc enim Pontifice tot rapinae, tot caedes, tot hominum scelera cessabunt, et bella in primis omnium malorum causa: hoc pacis filio renovabitur mundus. Hic ille est quem afflicti, oppressi, submersi, promissum expectabamus. Hic vir hic est aurea condet secula qui rursus Latio regnata per arva Saturno quondam. Hic ille Leo, de quo scriptum est: Vincet Leo de tribu Juda.

Di Patrii indigetes, et Romule, Vestaque mater
 Quae Tuscum Thyberim, et Romana palatia servas
 Hunc saltem everso Juvenem succurrere saeclo
 Ne prohibete. Satis jam pridem sanguine nostro
 Laomedontae luimus perjuria Trojae. »

L'epistola si chiude con alcuni cenni su l'istoria dell'eloquenza.

La seconda parte contiene Iseo, Dinarco, Antifonte, Licurgo, Gorgia, Lesbonace ed Erode; la terza Isocrate, Alcідamante, l'Elogio d'Elena del pseudo Gorgia e gli encomii d'Atene e Roma d'Aristide.

Il vol. II. è indirizzato all'Egnazio.

(45) Fu massima gloria dell'Aldo tramandare a' più remoti posterì i testi d'Aristotele e di Platone.

La princeps di Platone, onde avremo a discorrere anche più innanzi ha la sottoscrizione seguente: *Ἐνετίησιν ἐτυπώθη, παρὰ τοῖς περὶ τὸν Ἄλδον παλαιοῖς τισὶ καὶ ἀξιόπιστοις κερημένον αὐτογράφοις.*

In capo al libro è una supplicazione dell'Aldo a papa Leone, dove sono splendidamente ricordate le benemerenze verso le lettere di papa Nicolò V. e di Lorenzo de' Medici; a questa supplicazione che ha la data del maggio 1513. segue il carme di M. Musuro, dove invocato lo spirito del divino Platone, lo scongiura a persuadere il Papa, perchè, fatto appello a' principi cristiani, respinga la invasione musulmana.

Se il nostro discorso non fosse edito a spese pubbliche, ci sarebbe piaciuto ripubblicar questo carme come recentemente fu ripubblicato dal Menge e dal Didot. In amendue le loro scritture il Musuro e l'Aldo, come dirittamente avvertì il Didot, « si rendevano interpreti della parte meglio pensante della nazione, i cui sforzi pel risveglio e la diffusione della civiltà restavano impediti dalle discordie intestine e dall'ambizione degl'invasori. »

(46) La editio princeps de' « Commentarii Alexandri

Aphrodisiei in Topica Aristotelis fu veramente compiuta al tempo medesimo del Platone, ma non uscì in luce se non nel febbraio 1513, stile veneto, o 1514 del nostro computo. La prefazione, indirizzata ad Alberto Pio da Carpi, dà importanti notizie su gli studii e le disgrazie del dottissimo medico e filosofo Francesco Vittorio o Vettori da Bergamo, soprannominato dalla Memoria, che fu lettore in medicina pratica e teorica nel nostro Studio dopo il venti.

Nell'agosto 1514, l'Aldo pubblicò la prima edizione, in fol., del Dizionario d'Esichio, condotta dal Musuro sopra un ms. comunicatogli da Iacopo Bardellone nobile mantovano, e che rimasto unico conservasi nella Marciana.

Nel medesimo mese uscì poi l'Ateneo, e sebbene la edizione sia stata fatta sopra mss. incompleti, altissima lode tributò lo Schweighaëuser e per la dottrina e pel retto criterio e pe' felici emendamenti introdotti al Musuro.

Lo Schück in una dotta monografia « Aldus Manutius und seine Zeitgenossen in Italien und Deutschland » Berlin 1862, ha attribuito al Musuro anche la edizione di Pindaro messa in luce dall'Aldo nel gennaio 1513, stile veneto e 1514 del nostro computo. Ma già il Menge dimostrò senza fondamento questa affermazione.

È qui è opportuno d'aggiungere che, scrivendo del Musuro, taluno (Schück l. c. pag. 78) lo fa prefetto della Biblioteca che accoglieva i ms. legati alla Repubblica dal Petrarca e dal Bessarione; altri alle stampe che nella città si facessero e per mandato della Signoria; ma nè all'una nè all'altra affermazione ho trovato documenti bastevoli.

(47) Riferisco anzi tutto la lettera con la quale il Bembo d'ordine del Pontefice chiamò a Roma il Musuro.

M. Musuro Cretensi.

« Cum magnopere cupiam Graecorum sermonem et Graecas disciplinas iam prope abolitas atque deperditas restituere et quantum in me positum est, consulere bonis artibus: exploratumque habeam et praestanti te doctrina et iudicio te praeditum esse singulari: mando tibi, ut suscipias diligentem curam adducendi ad nos e Graecia decem aut duodecim aut sane quot voles ipse liberalis ingenii bonaeque indolis pueros: unde Latinis hominibus linguae illius verus germanusque usus rectaque cognitio et tamquam seminarium quoddam bonorum studiorum commode confici et comparari possit. Qua de re Ioannes Lascaris, vir propter suas virtutes et multam iis in litteris doctrinam mihi valde charus, scribet ad te pluribus verbis. Te vero pro tua vetere in me observantia, quae opus esse ad eorum studiorum rationem et hanc rem, quam paro, cognoveris, sane confido summa diligentia curaturum ».

Anno primo. Romae. Datis VIII Id. Aug. 1513 ».

Questo documento è la ep. VIII del libro IV della Raccolta « Petri Bembi epistolarum Leonis X nomine scriptarum libri XVI. Patavii 1535. pag. 111. ripubblicata poi nel 1611 con la data Argentorati: cf. pag. 81.

Quale poi dovessero riuscire l'Academia greca, che papa Leone volle stabilire in una casa, acemperata « a procuratoribus Sedunensis Cardinalis in Esquiliis », appare dalle parole seguenti del Nostro nella prefazione al Pausania del 1516, al quale eziandio, per confessione dell'Asolano, cooperò: « ὡς γὰρ μὴ ἀποσβεσθῆ τὸ σωζόμενον ἔτι τῶν ἐλληνικῶν λόγων καίπερ λίαν ἀμυδρὸν ἔν, οὐκ ὀλίγους ἔκ τε κρήτης ἔκ τε κορκύρας καὶ τῶν παραθαλάσσιων τῶν πελοποννήσου μετεπέμψω νεανίσκους τῶν μῆτε φύσιν ἀγεννῶν μῆθ' ὑπὸ χά-

σμησ και νωθρότης εννεναρωμένων, άλλ' άγγιολία τε περισήμων και τὸ ταλαίπωρον έχόντων ἐν τῇ ψυχῇ, οἱ νῦν ἐν ρώμη μήτε στέγης μήθ' ἱματισμοῦ μήτε τροφῆς ἀποροῦντες μήτε σοφιστῶν ἐστερημένοι τῶν διδάσκειν και βουλομένων και εἰδότην θαυμαστὸν ὅσον περὶ ἄμφω προκόπτουσι τῷ λόγῳ τοῦ πάντ' ἀρίστου και μεγίστου ρώμης ἀρχιερέως ΛΕΟΝΤΟΣ δεκάτου χορηγοῦντος. »

Quale poi sia stata la diocesi affidata al Musuro si è per lungo tempo dubitato. Dicendo il Giovio che fu creato « archiepiscopus Epidaurensis » su la fede di lui, taluno gli assegnò la diocesi di Ragusa in Dalmazia, ed altri, molto più dirittamente, quella di Menembasia o Malvasia nel Peloponneso, la quale è pure indicata in una lettera del tempo ad Erasmo (Erasmii Op. t. III. pag. 274).

(48) Questa traduzione, pubblicata poi dallo Stefano ne' suoi « medicae artis principes, » 1567 pag. 835-846, fu fatta ad istanza del vescovo di Como, Scar. Triulzio e a lui indirizzata con la seguente lettera che qui ristampo.

« Illustri et amplissimo viro reverendo Scaram. Triulzio, antistiti Comensi, referendarioque et assistenti Pont. Maximi dignissimo M. Musurus episcopus S.

En tibi, antistes amplissime, opusculum de podagra, Megaerae Cocytique subole, si Luciano credimus; parentes terrimae illius pestis comminiscendae, cuius equidem in Latinum convertendi munus aliquandiu procrastinando detrectavi, quod sicut autor (quisquis haec ediderit) infans et elinguis erat, ut qui nesciret, si quid vel arte didicisset vel usu compertum habuisset, exprimere: sic ego, cui notum erat, quam nihil gloriae solerent interpretes e transferendis, quae non possunt nitescere, reportare, tergiversabar. Sed tandem nec praeclaro viro Iano Lascari bene de nobis me-

rito, qui tuae, praesul illustris, valetudini consulens id mihi laboris iniunxerat, poteram flagitanti recusare, nec tibi non gerere morem audebam, cui neque quantum debeam neque quam magnum sim nomen, ignoro. Non me latet opera, quam mihi (quae tua fuit benignitas) navasti, quo tempore summus et optimus pontifex Leo X speciosis ac praeclaris antistitum titulis me condecoravit. Perlege igitur quaecunque id libelli est, quod amplitudini tuae nuncupatim dedicamus et perpende non chartarum numerum nec auctoris vel excellentiam vel celebritatem, sed animum interpretis, qui pro dignitate tua longe maiores subire labores longeque maiora tibi praestare officia paratus est.

Peto a Deo opt. max. summisque votis exposco, si preces eum innocentis et candidi cordis unquam exorarunt, ut hic noster libellus, protinus quam fuerit perlectus abs te, eiciat ab artibus nervis ac medullis tuis omnem podagricam saevitiam et infestationes. Dignus enim es, non qui iacens in lectu crucieris et eiules, sed cuius e bona valetudine, sapientissimo consilio, rerum divinarum et humanarum prudentia tam uberes quam consuetos ecclesia Dei fructus percipiat ac degustet. Sit sospes ac felix amplitudo V., cui me etiam atque etiam commendo.

Qui segue la traduzione in quattro pagine in fol. e alla fine è la sottoscrizione: Romae, Calendis Aprilis MDXVII, Leone X pont.

(49) La data della morte traggo dalla « epistola Bombasii ad Erasmum, » che è la 283, pag. 274, del t. III. delle opere d'Erasmus.

Fu sepolto come ci dice il Giovio, nella chiesa di S. Maria della Pace, ove s'ammirano le celebri sibille a buon fresco del divin Raffaello, e ne dettò l'epitafio Antonio Amiterno:

« *Masure, o masure parum, properata tulisti
Praemia, namque cito tradita, rapta cito* ».

Il Bayle affermò che anche a Roma il Musuro abbia letto greco pubblicamente, appoggiandosi a' versi che sono premessi alle opere di A. de Baïf (Paris 1573 in 8.)

« *Ce mien père Angevin, Gentilhomme de race
L'un des premiers François, qui les Muses embrasse
D'ignorance ennemi désireux de scavoir
Passant torrens et mons jusqu'à Rome alla voir
Masure Candiot: qu'il ouït pour apprendre
Le Grec des vieux auteurs et pour docte s'y rendre etc.*

Ma veramente, come già ne dubitò il Börner, non pare da aggiustarvi fede; e questo solo ritengo possa affermarsi, avere avuto il Musuro la sua parte nel reggimento della Scuola greca all'Esquilino del Lascaris, com'apparisce da queste parole d'una sua lettera a Messer Francesco Attaro edita dal Pino « Nuova Scelta di lettere II. pag. 145 ». Come altre volte vi scrissi, io non volli menar meco il nostro gentil e da ben figlio Fedro: perchè non aveva fermezza del mio rimanere in questa terra e oltra di ciò intendeva, che l'academia greca del Signor Lascaris era più che piena di fanciulli. E così era il vero; poi concludessimo finalmente esso M. Lascaris e io di mandar via più tosto alcun di quelli che c'erano, a fine che secondo il dovere il Figlio di M. Francesco Attaro, gentilhuomo da bene e d'assai ed amico nostro, avesse luogo. »

(50) Ecco le testuali parole di P. Giovio ripetute poi dal Papadopoli e da altri molti.

« *Secundae fortunae celeritatem quasi ab occultis fati
maiora praemia monstrarentur, immoderato animo tulit*

sic, ut insana vehementique ambitione percitus novum illum sacrae mitrae honorem nequaquam ingenii merito parem duceret nulloque pudore praeproperus ad purpuram adspiraret, cum saepe quereretur Graeci generis neminem, quasi probro gentis, lectum fuisse, quando princeps in donanda purpura maxime liberalis uno comitali die supra triginta nationum omnium delecta capita galero purpureo perornasset. Ab hac intempestiva siti contabuit corpus adeo celeriter, ut obrepente morbo intercute vix ostentatis mitrae insignibus exspiraret. »

Le voci sparse per la immatura morte del Musuro trovi poi raccolte ne' Dialoghi del Giraldi I. pag. 401; « infirma valetudine correptus, propediem finem vitae suscepit et licet indigni quidam tanto collega eum decessisse prodiderint, quod iniquius tulisse videretur Cardinales multos ante se creatos; nil habentes aliud, quo hominem doctissimum ac modestissimum calumniarentur: sed infames illi sunt, qui de eo ista distulerunt, quando ille ubicumque versatus est, bene de se audierit ab omnibus; totque ille post se reliquit discipulos insignes in omni litterarum et morum disciplina, qui eos mentiri verbo et exemplo arguunt. »

E col Giraldi consuona Pier Valeriano: « de litteratorum infelicitate » lib. I. pag. 11. Venet. 1620.

« Musurus . . . nescio qua maestitia clam exulceratus, ut qui non modo non dignitatem ullam aut beneficii commodum in eo vitae colore duceret, qui hominum opinione iudicatur amplissimus, sed sibi summa in libertate versari solito summam etiam deformitatem et miseriam arbitraretur, in occultum ex ea cura incidit morbum, cuius nulli medicorum causa cognita interque tacitas anxietates miserrimasque fortunae suae deplorationes diutissime vexatus expiravit. »

Più tardi gli Scrittori tedeschi del Secolo XVII come il Freher ed altri affermarono che il Musuro morì « vix degustata Cardinalatus dignitate », ma senza buon fondamento, come il Menge ha dimostrato.

(51) Nella epistola del Renano che va innanzi alle opere d'Erasmus è detto di lui: « hanc tam consummatam eruditionem etiam insignis pietas commendabat, dum patrem Graeculum jam grandaevo amanter seduloque foveret Patavii ».

Dell'umanità e benevolenza poi del Musuro ci son documento le epistole di B. Ricci al Navagero (Barth. Ricci Luc. op. t. II.) e le parole d'Erasmus Adag. Ch. II. cent. I. art. 1. « cum apud italos ederem proverbiorum opus, homo Batavus, Aldus nihil habebat in thesauro suo quod non communicaret; idem fecit Jo. Lascaris, Baptista Egnatius, M. Musurus ».

(52) Cf. Hänel Cat. Lib. mss. Lipsiae 1850, pag. 553 quanto ad alcuni libri dell'Odissea che si conservano a Basilea in un ms. cartaceo e quanto al Museo cf. Labbens nova biblioth. mss. librorum pag. 110. È il ms. 1917 della Nazionale di Parigi.

(53) Estraggo dall'epistola d'Erasmus ad Iodoco Gaverò (t. III. pag. 788): « Patavii neminem vidi celebrem (mortuos tantum commemorò) praeter Raphaelem Regium, hominem admodum natu grandem, sed cruda viro viridisque senectus. Erat tum, ut opinor, non minor annis LXX et tamen nulla fuit hiems tam aspera, quin ille mane hora septima adiret M. Musurum Graece profitentem, qui toto anno vix quatuor intermittebat dies, quin publice profiteretur: iuvenes hiemis rigorem ferre non poterant, illum senem nec pudor nec hiems abigebat ab auditorio. »

(54) « Σὺ ἐν τῇ περιφανεστάτῃ τοῦ πανσόφου τῶν πατα-
βιαίων ἄστεος ἀκαδημία παιδεύων ἀπὸ Φρόνου ὑψηλοῦ δη-
μοσίᾳ τὴν φιλομαθῆ τῶν ἐσπερίων νεολαίαν ἐπὶ οὐκ εὐκα-
ταφρονήτῳ συντάξει, τοσοῦτον ὠφελεῖς, ὡ καλὲ Μουσοῦρε,
ὡς καὶ ἕκαστον ἔτος ἐκ τῆς σῆς σχολῆς ὡσπερ ἐκ τινος
ἵππου δουρείου προΐεναι πολλοὺς καὶ γενναίους μαθητάς,
οἱ παρὰ σοι τὸν ἑλληνικὸν λόγον διηκριβωμένως παιδευθέν-
τες οὐ μόνον ἐλέγχουσι παραλογιζομένους καὶ μηδὲν ὅτι
καὶ ἄξιον εἰπεῖν εἰδότας, τοὺς ἀγροίκῳ μὲν τιμὴν καὶ βαρ-
βάρῳ φιλοσοφίᾳ ἐνδιατρίβοντας, τῆς δὲ εἰλικρινοῦς καὶ
ἀριστοτελικῆς σοφίας μηδένα λόγον ποιουμένους, ἀλλὰ καὶ
συντιθέντες καταλογάδην ἅμα καὶ ἐπικῶς ἐν μεσογείῳ τε
τῆς παλαιᾶς ἐλλάδος γενέσθαι δοκοῦσι καὶ τῆς ἀττικῆς
αὐτόχθονες ἢ νομίζονται. σὺ γὰρ ἅπασι τοῖς εὐφύσει τῶν
νεῶν τῆς σῆς γλυκείας πηγῆς ἀφθότως ἀρύεσθαι συγχωρεῖς,
ἐν μόνον ἐννοῶν καὶ ὡσπερ τι σκοπιμώτατον τέλος ἀναπο-
λῶν τὸ τῇ πατριῷ φωνῇ δεξιὰν ἀρέξει πεσούση καὶ τὸν
ἑλληνα λόγον ἀποσβεννύμενον ἤδη ἀναζωπυρῆσαι τὰ δυνα-
τά. τοῦτον ἐν παιδὸς ἔμφυτον ἔχων ἔρωτα συντρεφόμενον
καὶ συναυξανόμενον, πάσας μὲν ὁδοὺς λόγων ἀφείς, ὅπόσαι
χρημάτων περιουσίαν ἐπαγγελλόμεναι τοὺς πλείστους ἐπά-
γουσι τῶν γράμματα μετερχομένων. μήτε δὲ δικολοκετεῖν
ἐλόμενος μήτε ἐπὶ ἰατρικὴν ἐμπειρίαν τραπῆναι βουλευθεῖς,
ἀλλὰ φιλοσοφίᾳ καὶ ψυχῆς ἀταραξίᾳ συζῶν καὶ λόγοις
ἀκισθῆλοισι τύφου τε παντὸς ἀπηλλοτριωμένοις τὸν βίον
ἀνατεθεικῶς ἀσμένως σὺνδιημερεύεις καὶ συνδιατρίβῃ τοῖς
λόγων ἑλληνικῶν ἐφιεμένοις, θέλοντας αὐτοὺς καὶ μὴ θέ-
λοντας διδάσκων καὶ πρὸς τὰ καλὰ παρορμῶν· οὐχ ἥττον
δὲ γάννυσθαι καὶ γεγηθέναι πέφυκας ἐνός τῶν σοι μαθη-
τευσάντων ἐπιστόλιον ἢ ἐπύλλιον ἀναγιγνώσκειν ἢ τῶν αἰ-
τουργονύτων (sic) γεωργῶν οἱ ἐφεπόμενοι κηρπὸν ἔξ ὧν
ἐφύτευσαν αὐτοὶ δένδρων· ταύτην δὲ σοὺ τὴν προαίρεσιν

οὐκ ἀγνοοῦντες οἱ σχολαστικοὶ πανταχόθεν ὀρμώμενοι τρέχουσιν εὐθὺ παταβίου συνεσόμενοι τῷ Μουσοῦρῳ τῆς Μουσοῦρου παιδείας ἀπολαύσούτες, μακάριοι, οἷς τοιοῦτω χρησθῆσαι καθηγεμόνι παρέσχεν ἢ τύχη, καὶ σὺ ζηλωτὸς, ὦ Μουσοῦρε, καθέστηκας, ἐφ' οἷς ἅπαντες πρὸς τῶν σῶν λόγων τε καὶ τρόπων οὐ παρέργως εἰλημμένοι δι' εὐφήμου βοῆς ἀγοῦσι τὰ σὰ τοῦνομά σου κηρύττοντες ἀπανταχοῦ κτλ. »

(55) Questi statuti furono già pubblicati dal Morelli e recentemente ristampati e tradotti più volte: vedi Didot, l. c. pag. 435 - 440. Schück pag. 65.

(56) « Venetiis vidi Paulum Canalem patricium, juvenem summis rebus natum, nisi mors illud ingenium invidisset. Is phthisi periit me illuc agente ».

Ep. ad Iodocum Gaverum.

(57) Nacque intorno al 1483, e morì nel 1508. Della sua vita, troncata anzi tempo, questo solo sappiamo, che poco prima di soccombere all'inesorabile malattia, si fece camaldolese. Di lui non ci resta opera nessuna, ma dalle Racemationes d'Erasmus apprendiamo che avesse dettato un trattato mitologico « de genealogia deorum ».

Vedi anche il Morelli: Aldi Manutii Sc. tr. Bass. 1806.

(58) « Illud quidem manifestum est, ut in plerisque omnium scriptorum editionibus factum ab eo (Aldo) videmus, ita Aristophanis quoque non vetustas conquisivisse membranas, sed recentibus codicibus chartaceis vitiosis uti maluisse, qui vili pretio haberi, correctique typothetis tradi possent, libro autem typis exscripto tamquam nulli amplius usui fu-

turi abicerentur: unde facile explicari potest, quod editiones Aldinae si ad codices exigantur, non tam cum libris vetustis quam cum chartaceis infimi aevi consentire reperiuntur; nec mirandum exemplaria, quibus Aldus usus est, ita evanuisse, ut vix unum alterumve investigari a posteris poterit ».

Scholia in Aristoph. praef. Dindorfii. Vedi la Prefazione medesima ristampata dal Dübner in capo alla sua raccolta degli Scholia graeca in Aristophanem, Parisiis, Didot 1842. pag. IV. e V.

(59) Vedi Euripidis Tragaediae ex recensione Adolphi Kirchhoffii, Berolini. 1855. vol. I. pag. XI.

Eurip. tr. ex recensione Aug. Nauckii, Lipsiae, Teubner, 1860. pag. XLI.

(60) È il Palatino CCLXXVII conosciuto ordinariamente tra gli studiosi d'Euripide, con le indicazioni C. o Palat. È un gran ms. membranaceo a due colonne probabilmente del Secolo XV.

Nell'ultima pagina del Codice, dopo una diecina di versi, di man del Musuro è la seguente iscrizione:

X° Iulii MDXI. Venetiis

Musuri

In questo codice già usato dall'Elmsley dal Dindorf e dal Kirchhoff sono riunite quattro tragedie di Sofocle, Antigone, Edipo a Colono, Trachinie e Filottete; tredici d'Euripide più alcuni versi suppositizii d'una Danae e finalmente tre tragedie d'Eschilo.

(61) L'Euripide Aldino uscì in luce nel febbraio 1503 st. v. Il titolo del I vol. annunziava sole diciassette trage-

die: la decimottava, o l'Ereole furioso, fu scoperta mentre si faceva la stampa; e molto più tardi, com'è noto, l'Elettra pubblicata dal Vettori in Roma nel 1545 sul ms. Laurenziano Pluteo XXXII. 2.

(62) Riporto l'intiero luogo: Τούτους Ἄλδος ὁ πολύ-
 τλας διαδεξάμενός τε καὶ ζηλώσας πάση τε δυσχερείᾳ ὁμόσε
 χωρήσας συμπραττόντων αὐτῶ καὶ συνενεργούντων τῶν ἐνε-
 τίησι φιλοσοφούντων τῆς ἑλλαδικῆς μούσης τροφίμων μεγάλα
 τῶ ὄντι κατώρθωσε καὶ, ἦν τις ἐπιεικῶς καὶ μὴ πρὸς
 ἀπέχθειαν ἐξετάζειν ἐθέλη τὰ πράγματα, πολλῶν καὶ κα-
 λῶν εὐεργετημάτων ὑπῆρξε τοῖς λόγων ὀρεγομένοις: τῶν
 μὲν ποιητικῶν ὡς ἔπος εἰπεῖν ἀπάντων καὶ ῥητορικῶν ἡμῶν
 μεταδοῦς, τὰ δ' ἐρίσκόμενα τῶν τ' Ἀριστοτέλους καὶ Πλά-
 τωνος εἰς φῶς ἀναγαγών.

(63) Il carme elegiaco premesso dal Musuro al suo Platone è stato ristampato più volte. Lo riproducono le vecchie edizioni, per esempio la Basileense del 1556. Fu ripubblicato dal Muncker in Amsterdam nel 1676 con la traduzione poetica di Zanobi Acciaiuoli, la quale abbiamo anche col carme ms. alla Laurenziana; Plut. XXXVI. cod. 55. Recentemente poi fu ripubblicato con la traduzione dell'Acciaiuoli dal Menge App. n. X e senza traduzione dal Didot. l. c. pag. 491.

(64) Di questo codice, che qui non è luogo a descrivere, e che pure l'Jordan « De Codicum Platoniorum auctoritate, Lipsiae 1874, riconosce come l'apografo « ex quo Aldina petita est » è importante a vedersi ciò che ha scritto il dotto Morelli: Bibl. v. d. Marci ms. graeca et latina t. I. (unico) Bassani 1802. pag. 107.

(65) Chi abbia curiosità di mettersi dentro alla spinosa questione della istoria del testo platonico consulti le due scritture di Martino Schanz: *Novae Commentationes Platonicae* e *Studien zur Geschichte des Platonischen Textes* Würzburg 1874; le *Quaestiones criticae de Platonis legibus* del Peipers e la eccellente dissertazione dell' Jordan de *codicum platoniorum auctoritate*. Lipsiae, Teubner 1874.

(66) Della sua vocazione allo studio di Bologna nel 1524, per la volontà di Clemente VII abbiamo più che bastevoli notizie nella Orazione *pro se ipso* pag. 313 del volume «*Romuli Amasaei orationes*. Bononiae 1564, che dobbiamo alla filiale pietà di Pompilio Amaseo.

Il Bembo e l'Egnazio fecero quant'era da loro per ritenerlo a Padova e tra le lettere del Bembo ve n'ha una, nella quale si scaglia assai violentemente contro il Riformatore Marin Giorgio (Zorzi) perchè avesse lasciato partir l'Amaseo: è la terza del t. 2. delle famigliari, nell'ottobre del 1525 diretta al Rannusio e suona così: «Alla vostra lettera per la qual mi date contezza che M. Marin Giorgio e M. Francesco Bragadino, Riformatori dello Studio di Padova, non voglion sentir per niente che si dia accrescimento di dugento fiorini allo Spagnuolo (Giovanni Spagnuolo lettore allora celebratissimo di filosofia) non ho risposto prima, che già veggo che *opera et oleum perit*. Solo dirò or questo che M. Marino ha voluto guastar questo bello et onorato Studio di cui egli è guardiano e gli è molto ben venuto fatto il pensiero..... Siate sicuro che questo povero Studio quest'anno, quanto alle arti, non arà quattro scolari, oltre quelli del nostro dominio, che vi ci staranno mal loro grado, e sarà l'ultimo di tutti gli Studi. *Me nihil interest*; se non in quanto essendo io di cotesta patria mi duole vedèr le cose, che sono d'al-

eun momento all'onor pubblico, andare per questa via molto lontano da quello che si dee desiderare e procacciare..... Questi sono giudici di M. Marin Giorgio, che pare appunto che porti odio a tutti quelli che sanno le belle e buone lettere o che le vogliono apparare e sapere. E questo anno passato lasciò partir di qua M. Romolo, il quale era più necessario che lettor che ci fosse, ed hallosi lasciato torre da' Bolognesi che sel conoscono ed hannolo ben caro etc.

(67) Nella orazione della citata Raccolta che ha titolo di *Schola I. de ratione et ordine Studiorum*, di sè medesimo scrive queste parole: «Cum ab undevicesimo aetatis anno omne meum tempus cum Patavii tum Bononiae in graecae latinaeque linguae auctoribus explicandis consumpserim » etc. l. c. pag. 147.

Le orazioni dell' Amaseo, raccolte in un corpo, sono in numero di diciannove, e questi ne sono i titoli: da concordia, da pace, da latinae linguae usu retinendo Schola I. et II.; de ratione et ordine studiorum Schola I. et II.; de perenni eloquentiae usu; pro se ipso; ob amicorum obitum; de Pauli III p. m. erga literatos homines beneficentiae spe; de laudibus studiorum humanitatis; oratio qua auditores ad eloquentiae studium hortantur; de tardioris exordii sui causa; in obitu Gregorii patris; de traducenda aetate in optimarum artium studiis; oratio qua tarditatem exordii sui excusat; pro se ipso oratio Romae habita; Ciceronis de n. deor. aggressurus divinum implorat auxilium; in funere Pauli III. pont. max.

(68) Da una delle epistole che si trova presso lo Scarselli, apprendiamo, come spendesse tutto il suo tempo in letture pubbliche e private, greche e latine. Vedi Vita Romuli

Amasaei a Flaminio Scarsellio descripta, notis illustrata, testimoniis ac monumentis comprobata Senatui bononiensi dicata. Bon. 1769. Appendix monumentorum, m. CXXIV. Lettera di Romolo a suo padre, pag. 191, 192.

Da altre epistole abbiamo lunghe querimonie di povertà. Ma forse se morì decotto non fu senza sua colpa.

(69) Vedi la vita che ne ha dettato Apostolo Zeno nella sue dottissime dissertazioni Vassiane.

(70) « Messer Lazaro, io me ne allegro con voi, con le buone lettere e con li studiosi di quelle; con voi prima, perocchè io non so uomo nessuno della vostra professione che andasse presso a quel segno, ove voi sete arrivato; con le bone lettere poi, le quali da qui innanzi non mendicheranno la vita loro povere e nude, come sono ite per lo passato; m'allegro eziandio con lo studio e con gli studiosi di Padova, cui finalmente è toccato in sorte tale maestro, quale lungo tempo hanno cercato e desiderato. » Speroni Dial. delle lingue.

(71) « Per verbum placuit Faseolus displicuit; » narra in fatti il Riccoboni che dopo le parole « placuit serenissimo Venetiarum principi, placuit excellentissimo Senatui, placuit Triumviris literariis » il Faseolo ammutolisce nella solennità della prolusione inaugurale. E la storiella dal Riccoboni è poi passata in tutti gli altri storici del nostro Studio. Cf. Riccoboni De Gymn. Patav. L. II. c. 46.

(72) La maggior gloria forse del Riccoboni è quella di avere pel primo negato fede al *de consolatione* che il Sigonio fece passare pel ciceroniano.

La sua storia dell' università di Padova in sei libri, che va fino al chiudersi del secolo XVI., sebbene mostri tutta la vanità del suo autore, fu ristampata più volte ed anche fuori d' Italia.

(73) Car. Sigonii de republica Atheniensium libri quatuor. Bononiae 1564 8. Ristampati più volte, possono ritrovarsi da ognuno nel t. V. del Thesaurus del Gronovio.

Per la via aperta dal Gronovio si misero in appresso Guglielmo Postelli, Antonio Thysio, Ubbone Emmio e Nicolò Cragio, i trattati de' quali son pure entrati a far parte del tesoro Gronoviano.

(74) Francisci Robortelli Utinensis De arte sive ratione corrigendi veteres auctores disputatio. Patavii 1557.

Chiunque rilegga e ripensi questa scrittura del Lettor Padovano troverà ragionevole che a lui abbia innalzato nel chiostro della Basilica di S. Antonio un monumento

Natio Germana Praeceptorum benemerito unanimis.

(75) Disputatio citata pag. 2.

(76) Platonis Poetica ex ejus Dialogis collecta; et in Platonis Timaeum seu Naturalem omnem Decad. III.

Chi voglia prender notizie di tutte le opere del Beni, tra le quali menò specialmente rumore la sua Anti Crusca, onde mosse acerba guerra all' academia fiorentina, vegga gli Scritt. it. del Mazzucchelli t. II. p. II. pag. 846.

(77) Vincentii Contareni variarum Lectionum Liber. In quo multi veterum cum Graecorum tum Latinorum scrip-

torum loci illustrantur atque emendantur. Venetiis ap. T. B. Ciottum Senensem 1606.

(78) Caput XVII. De locis quibusdam Demosthenis ex orationibus pro corona et de eminenti legatione disputatum, pag. 71 et seg.

(79) Perironeo amene nella peste del 1631. All'Osio dobbiamo una quantità di pubblicazioni storiche, riprodotte poi dal Muratori.

(80) Ottavio Ferrari è l'autore de' trattati antiquari notissimi *de re vestiaria*, *de Lucernis sepulcralibus veterum*, *de pantomimis et mimis*, *de Balneis et gladiatoribus*. Gli storici della nostra università non finiscono d'esaltare il suo nome, ricordando il concorso degli ascoltatori e il plauso che egli ebbe; cf. Papadopoli I. pag. 374. Facciolati P. I. pag. 60. L'ho detto fortunato oratore accennando a' grossi premii ch'egli ebbe dalla regina Cristina e da Luigi XIV.

(81) Trovo in fatti che Vincenzo Bianchi, essendosi proposto di leggere Platone, non n'ebbe licenza, com'egli stesso ci dice in una lettera che ha posto dopo una sua orazione latina.

(82) Nella raccolta Piazza, ora nella Biblioteca comunale di questa città, conservansi i programmi annuali dell'università con poche interruzioni dal 1675 in poi. Su la loro autorità è discorso dell'insegnamento dato di questo tempo dal Ferrari, dal Calliachi, e in appresso da Sebastiano Melchiori, dall'ab. Domenico Lazarini di Muro di Maccrata e dal Volpi.

(83) L'insegnamento del Padre Carmeli dal 1745 al 1776 ne' programmi offre quattro rubriche le quali regolarmente si alternano, come le rubriche del Volpi e del Sibiliato, Lettori d'eloquenza.

Le rubriche del Carmeli sono le seguenti:

1745. *Leges de linguis generatim et singulatim de hebraica exponet.*
 1746. *Hebraicae linguae historiam exponet.*
 1747. *Hebraicae linguae historiam persequetur.*
 1748. *Institutam hebraicae linguae historiam exaedificabit et de graecis litteris deque graeca veteri pronuntian-di ratione disputabit.*

(84) Ne' primi due anni l'insegnamento del Cesarotti è indicato:

1769. *De hebraica lingua et eruditione disseret.*
 1770. *Graecae Linguae ac litterarum historiam persequetur.*

Ma dal 1771 in poi è sempre annunziato con la più modesta formula « *Graecae linguae elementa domi tradet. Pulsante campana de mane diebus extraordinariis.* »

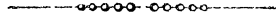


PERSONALE

ADDETTO

ALLA R. UNIVERSITÀ

CONSIGLIO ACCADEMICO



Rettore dell'Università.

Dott. Giampaolo prof. Tolomei, grande ufficiale dell'ord. della cor. d' Italia e membro corrisp. del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.

Presidi e Direttori

Dott. Jacopo prof. Silvestri, cav. uff. dell'ord. della cor. d' Italia, Preside della Facoltà di giurisprudenza.

Dott. Francesco prof. Marzolo, cav. dell'ord. maur. ed uff. dell'ord. della cor. d' Italia, membro effettivo del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Preside della Facoltà medico-chirurgica.

Dott. Francesco prof. Rossetti, cav. dell'ord. della cor. d' Italia, Preside della Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali e Direttore della Scuola di Magistero nella stessa Facoltà.

Nob. dott. Giuseppe prof. De Leva, comm. dell'ord. della cor. d'Italia e cav. dell'ord. maur., membro effettivo del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, socio della r. Accad. di Monaco, Preside della Facoltà di lettere e filosofia e Direttore della Scuola di Magistero nella stessa Facoltà.

Dott. Domenico prof. Turazza, comm. dell'ord. della cor. d'Italia, cav. dell'ord. maur., socio nazionale della r. Accad. dei Lincei, membro effettivo del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, uno dei LX della società italiana, incaricato della direzione della Scuola di applicazione pegli ingegneri.

Dott. Francesco Filippuzzi, cav. dell'ord. della cor. d'Italia, membro delle Società chimiche di Parigi e di Berlino, Direttore della Scuola di farmacia.

Professori anziani

Ab. dott. Giambattista Pertile, uff. degli ordini maur. e della cor. d'Italia, professore anziano della Facoltà di giurisprudenza.

Dott. Paolo Vlacovich, cav. uff. dell'ord. della cor.

d'Italia, membro effettivo del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, professore anziano della Facoltà medico-chirurgica.

Nob. dott. Roberto de Visiani, cav. uff. degli ordini maur., della cor. d'Italia, messicano della Guadalupa e cav. dell'ord. di S. Stanislao di Russia, membro effettivo del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, professore anziano della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali.

Nob. dott. Pietro ab. Canal, cav. uff. dell'ord. della cor. d'Italia, membro effettivo del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Preside della Commissione per gli esami degli aspiranti alle cattedre ginnasiali e liceali, professore anziano della Facoltà di lettere e filosofia.

SECRETARIA

Dott. Giovanni Giudice, cav. dell'ord. della cor. di Italia, *direttore*.

Dott. Giovanni Ruzzante, *segretario di 1.^a classe*.

Giovanni Previato, *economocassiere*.

Giovanni Melchiorre Fontana, *sottosegretario di 1.^a classe, addetto specialmente alla scuola di applicazione nelle funzioni di segreteria*.

Alessandro Costa, *sottosegretario di 2.^a classe.*

Silvano Quaglio,	}	<i>sottosegretari di 3.^a classe.</i>
Dott. Luigi di Lenna,		
Andrea Palesa	}	<i>serventi.</i>
Nicolò Miglioranza		

Bidelli

Carlo Bernardi, *bidello di 1.^a classe e custode dell'Università.*

Antonio Girardi, *bidello di 2.^a classe e custode del fabbricato di S. Mattia.*

Andrea Gamba, *bidello di 2.^a classe.*

Pietro Miglioranza, *servente delle Scuole di Medicina nel fabbricato di S. Mattia.*

Notaio onorario

Dott. Giuseppe Antonio Berti, *cav. dell'ord. della cor. d' Italia.*

FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA



PRESIDE

Dott. Jacopo cav. uff. Silvestri, predetto.

Professori ordinari

Ab. dott. Giambattista cav. uff. Pertile, predetto,
prof. di diritto internazionale.

Dott. Giampaolo grande uff. Tolomei, predetto,
prof. di diritto e procedura penale, ed incaricato per la filosofia del diritto.

Dott. Filippo Salomoni, uff. dell'ord. della cor. di Italia e cav. dell'ord. maur., prof. di procedura civile ed ordinamento giudiziale.

Dott. Luigi Bellavite, uff. dell'ord. della cor. di Italia, e cav. dell'ord. maur., membro corrisp. del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, prof. di codice civile.

- Dott. Angelo Messedaglia, comm. degli ord. maur. e della cor. d'Italia, deputato al Parlamento nazionale, membro ord. del Consiglio super. della pubblica istruzione e membro effettivo del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, prof. di economia politica.
- Dott. Francesco Fantuzzi, cav. dell'ord. della cor. d'Italia, prof. di diritto commerciale.
- Dott. Antonio Pertile, cav. dell'ord. della cor. d'Italia, prof. di storia del diritto, ed incaricato per l'introduzione enciclopedica alle scienze giuridiche.
- Dott. Jacopo cav. uff. Silvestri, predetto, prof. di diritto amministrativo.
- Dott. Francesco Schupfer, cav. dell'ord. della cor. d'Italia, decorato dal governo austro-ungarico colla medaglia d'oro per le scienze, membro della Società di legislazione comparata di Parigi, membro della deputazione veneta di storia patria e di quella per le provincie di Romagna, prof. di diritto romano, ed incaricato per le istituzioni di diritto romano.
- Dott. Luigi Luzzatti, grande uff. dell'ord. della cor. d'Italia, socio nazionale della r. Accad. dei Lincei, membro effettivo del r. Istituto veneto di

scienze, lettere ed arti, deputato al Parlamento nazionale, prof. di diritto costituzionale.

Incaricato d'insegnamento

Dott. Giuseppe Lazzaretti, per un corso di medicina legale.

Docenti privati

Dott. Antonio Cavagnari, pella filosofia del diritto.

Dott. Tullio Beggiano, cav. dell'ord. della cor. d'Italia, avv. del foro di Padova, pella procedura civile.

Dott. Adolfo Sacerdoti, avv. del foro di Padova, pel diritto commerciale, cambiario e marittimo.

Dott. Giuseppe Manfredini, avv. del foro di Padova, pel diritto e procedura penale.

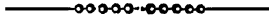
Dott. Alberto prof. Errera, per il diritto industriale.

Dott. Giuseppe prof. Toniolo, per l'economia politica.

Dott. Luigi prof. Lucchini, per la filosofia del diritto.

Dott. Francesco Mercante, per il diritto commerciale.

FACOLTÀ MEDICO-CHIRURGICA



PRESIDE

Dott. Francesco prof. cav. uff. Marzolo, predetto.

Professori ordinari

Dott. Francesco cav. uff. Marzolo, prof. di patologia speciale chirurgica, predetto.

Dott. Paolo cav. uff. Vlacovich, predetto, prof. di anatomia umana.

Dott. Tito Vanzetti, comm. dell'ord. della cor. d'Italia e dell'ord. di S. Anna di Russia, C. O. F. G. d'A., membro effettivo del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, prof. di clinica chirurgica.

Dott. Lodovico Brunetti, prof. onorario dell'i. cesarea Università di Charcov, cav. degli ord. maur., della cor. d'Italia, di S. Anna di Russia

dell'Aquila rossa di Prussia, di S. Gregorio Magno e cav. di I cl. dell'ord. del merito di S. Michele di Baviera, premiato dal giuri internazionale dell'Esposizione universale 1867 in Parigi col grand Prix per il suo nuovo metodo di conservazione dei tessuti animali, socio di diverse accademie nazionali e straniere, prof. di anatomia patologica.

Dott. Luigi cav. Concato, prof. di Clinica medica.

Dott. Bernardino Panizza, prof. di igiene e tossicologia.

Dott. Giuseppe Lazzaretti, prof. di medicina legale e polizia medica.

Dott. Ferdinando Coletti, uff. dell'ord. maur e cav. dell'ord. della cor. d'Italia, prof. di materia medica e terapeutica.

Dott. Filippo Lussana, cav. dell'ord. della cor. di Italia, socio delle regie Accad. di medicina di Torino e del Belgio, prof. di fisiologia.

Nob. dott. Pietro Gradenigo, prof. di clinica oculistica.

Professori straordinari

Dott. Carlo Rosanelli, prof. di patologia e terapia

generale, ed incaricato per la clinica dermatica e sifilitica.

Dott. Michele cav. Frari, per la clinica ostetrica e dottrina delle malattie speciali delle donne e dei bambini.

Dott. Augusto Tebaldi, cav. dell'ord. della cor. d'Italia, per la clinica delle malattie mentali.

Docenti privati

Dott. Stefano Fenoglio, per l'oftalmologia.

Dott. Leandro Sotti, per la medicina pratica.

Dott. Giuseppe Silvestrini, per la patologia speciale medica.

Dott. Pietro Albertoni, per la fisiologia.



FACOLTÀ DI SCIENZE MATEMATICHE

FISICHE E NATURALI



PRESIDE

Dott. Francesco cav. Rossetti, predetto.

Professori ordinari

Dott. Giovanni Santini, grande uff. degli ord. maur. e della cor. d'Italia, cav. dell'ord. del merito civile di Savoia, prof. di astronomia.

Nob. dott. Roberto cav. uff. De' Visiani, predetto, prof. di botanica.

Dott. Domenico comm. Turazza, predetto, prof. di meccanica razionale.

Dott. Giusto conte Bellavitis, comm. dell'ord. della cor. d'Italia e cav. dell'ord. maur., membro effettivo del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, uno dei XL della società italia-

na, senatore del regno, prof. di geometria analitica, ed incaricato per l'algebra complementare.

Dott. Francesco cav. Filippuzzi, predetto, prof. di chimica.

Dott. Andrea Hesse, cav. dell'ord. maur., prof. di disegno di ornato e di architettura elementare.

Dott. Francesco cav. Rossetti, predetto prof. di fisica.

Dott. Giovanni Canestrini, cav. dell'ord. maur., prof. di zoologia, anatomia e fisiologia comparate.

Dott. Enrico Nestore Legnazzi, cav. dell'ord. maur. ed uff. dell'ord. della cor. d'Italia, prof. di geometria descrittiva.

Professori straordinari

Dott. Giovanni Omboni, membro corrisp. del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, prof. di mineralogia e geologia.

Dott. Giuseppe Lorenzoni, cav. dell'ord. della cor. d'Italia, membro corrisp. del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, prof. di astronomia.

Incaricato d'insegnamento

Dott. Ant. prof. Favaro, per l'analisi infinitesimale.

Docenti privati

Dott. Massimiliano Callegari, per la geologia.

Dott. Manfredo nob. Bellati, per la introduzione alla fisica superiore matematica.

Dott. Filippo nob. Fanzago, per la osteologia dei mammiferi.

Dott. Pierandrea Saccardo, prof. nell'Istit. tecnico prov. di Padova, per la botanica.

Dott. Caro Massalongo, per la botanica.

Professore emerito

Dott. Serafino Rafaele Minich, comm. dell'ord. della cor. d'Italia, cav. degli ord. maur., della cor. ferrea e della legion d'onore, membro effettivo del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti e della r. Accad. di Padova, uno dei XL della società italiana, deputato al Parlamento nazionale.

SCUOLA D'APPLICAZIONE PER GL'INGEGNERI

Consiglio direttivo

Dott. Giampaolo grande uff. prof. Tolomei, predetto, Rettore.

Dott. Domenico comm. prof. Turazza, predetto.

Dott. Gustavo Bucchia, comm. dell'ord. della cor. d'Italia, uff. dell'ord. della Guadalupa, membro effettivo del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, prof. anziano.

Direttore

Dott. Domenico comm. Turazza, incaricato della direzione.

Professori ordinari

Dott. Domenico comm. Turazza, predetto, prof. di meccanica razionale ed incaricato per l'idraulica pratica.

Dott. Gustavo comm. Bucchia, predetto, prof. della scienza delle costruzioni.

Dott. Antonio Keller, uff. dell'ord. della corona di Italia e cav. dell'ord. maur., membro corrisp. del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, socio ord. della r. Accad. di Padova, membro onor. della r. Accad. di Veterinaria di Torino, ecc., prof. di economia ed estimo rurale.

Professori straordinari

Dott. Jacopo Benetti, uff. dell'ord. della cor. d'Italia, prof. di meccanica applicata, ed incaricato per le macchine agricole, idrauliche e termiche.

Dott. Giovanni Zambler, prof. di architettura tecnica, ed incaricato per le costruzioni civili e rurali.

Dott. Antonio Favaro, predetto, prof. di statica grafica.

Dott. Ernesto conte Bellavitis, prof. di applicazioni di geometria descrittiva.

Dott. Andrea Naccari, prof. di fisica tecnologica.

Incaricati d'insegnamento

Dott. Francesco cav. prof. Filippuzzi, predetto, per la chimica docimastica con manipolazioni.

Dott. Enrico N. cav. uff. prof. Legnazzi, predetto, per la geometria pratica.

Dott. Jacopo cav. uff. prof. Silvestri, predetto, per le materie giuridiche.

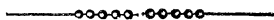
Dott. Giuseppe cav. prof. Lorenzoni, predetto, per la geodesia teoretica.

Pio ing. Chicchi, per le strade ferrate, ordinarie e gallerie.

Dott. Giovanni Omboni, per la mineralogia e geologia applicata ai materiali di costruzione.



SCUOLA DI FARMACIA



DIRETTORE

Dott. Francesco cav. Filippuzzi, prof. ord., predetto.

Professori

Nob. dott. Roberto cav. uff. De Visiani, prof. ord.,
predetto.

Dott. Ferdinando cav. uff. Coletti, prof. ord., pre-
detto.

Dott. Francesco cav. Rossetti, prof. ord., predetto
ed incaricato di un corso di fisica elementare.

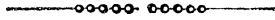
Dott. Giovanni cav. Canestrini, prof. ord., predetto.

Dott. Giovanni Omboni, prof. straord., predetto.

Incaricato d'insegnamento

Dott. Francesco Ciotto, prof. nell'Istituto tecnico
prov. di Padova, per la chimica farmaceutica
teorica.

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA



P R E S I D E

Nob. dott. Giuseppe comm. prof. De Leva, predetto.

Professori ordinari

Nob. dott. ab. Pietro cav. uff. Canal, predetto, prof. di letteratura latina.

Nob. dott. Giuseppe comm. De Leva, predetto, prof. di storia moderna, ed incaricato per la storia antica.

Dott. Francesco Bonatelli, cav. dell'ord. maur., socio naz. corrisp. della società r. di Napoli, dell'Ateneo di Brescia e socio dell'Accad. urbinata, prof. di filosofia, e supplente per la storia della filosofia.

Dott. Eugenio Ferrai, uff. dell'ord. della cor. d'Italia, e cav. dell'ord. maur., membro corrisp. dell'Istituto archeologico di Prussia, socio stra-

niero dell'Accad. di Atene, prof. di letteratura greca, ed incaricato per l' archeologia.

Dott. Giuseppe Guerzoni, uff. dell' ord. maur. e cav. dell' ord. della cor. d' Italia, prof. di letteratura italiana.

Dott. Everardo Micheli, prof. di pedagogia.

Professori straordinari

Dott. Andrea Gloria, cav. dell' ord. maur. (direttore del civico Museo), prof. di paleografia.

Dott. Alessandro Bazzani, prof. di lingua e letteratura tedesca.

Dott. Ugo Angelo Canello, per la storia comparata delle letterature neo-latine.

Incaricati d'insegnamento

Ferdinando Gnesotto, cav. dell' ord. della cor. d' Italia, prof. liceale, per un corso elementare di lettere greche.

Dott. Francesco Pullè, per la storia comparata delle lingue classiche e neo-latine.

Dott. Francesco ab. prof. Corradini, cav. dell' ord. della cor. d' Italia, socio di varie accademie, ecc.,

consigliere scolastico pensionato, per un corso elementare di lettere latine.

Docenti privati

Dott. Giuseppe Caumo, per la storia del medio evo.
Dott. Sebastiano Scaramuzza, per la filosofia teoretica e morale.

Professore emerito

Dott. Jacopo ab. Zanella, comm. dell'ord. della cor. d'Italia, cav. dell'ord. maur. e membro effettivo del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.

Professori emeriti

Appartenevano alla Facoltà teologica.

Ab. dott. Stefano Agostini, cav. dell'ord. della cor. d'Italia.

Ab. dott. Leopoldo Lazzari.

PROFESSORI DEFUNTI

Vincenzo Pinali, nato nel marzo 1802 in Pordenone, fece gli studi medici alle Università di Padova e di Vienna. Laureato nel 1831 fu nell'anno susseguente nominato assistente alla Clinica medica sup. e durò in tale ufficio fino al 1834. Nel 1840 fu Prof. suppl. alla Clinica medica pei Chirurghi, poi traslocato nello stesso ufficio a quella pei Medici, e vi continuò fino al 1843. Dodici anni dopo venne definitivamente chiamato a reggere la detta Clinica con titolo di Professore ordinario e nel 1866 fu nominato Preside della Facoltà medico-chirurgica.

Operosissimo come medico e come insegnante non ebbe forse tempo a pubblicare molti lavori; ma la sua opera nell'educare i giovani allievi fu quale non si poteva desiderare migliore.

Di lui restano alcuni lavori pregievolissimi, e sono:

1. Studî intorno alla migliare e specialmente circa la sua antichità, contagiosità, e forme croniche di questa malattia.

2. Lavoro statistico sul colera che dominò a Padova nel 1836.

3. Memoria sopra il vitalismo e l'organismo.

4. Sulle pneumoniti curate nella r. Clinica medica di Padova.

5. Sull'azione dei solfiti nelle malattie dello stomaco.

Morì il 7 dicembre 1875 lasciando desiderio di sè nei colleghi, nella città che lo ospitava e se ne teneva onorata e più che tutto nei giovani, che l'ebbero a Professore.

E morendo egli suggellava nelle sue ultime disposizioni la dimostrazione di affetto verso questo Ateneo, e del sommo suo interessamento per il profitto della gioventù studiosa, istituendo qui a favore della Facoltà medica una biblioteca, lasciando la sua ricca collezione di libri medici ed aggiungendovi il legato di lire centomila per incrementarla e continuarla.

Antonio Rivato nacque sullo scorcio del secolo passato a S. Giovanni Ilarione nella provincia di Vicenza. Fu educato nel Seminario vescovile di

questa città e vi fu sempre annoverato fra i migliori così pel costume come pel profitto negli studii. Nel 1811 celebrò la sua prima messa e ben presto si consacrò all'ufficio di educatore imprendendo a istruire i giovanetti del suo paese. Poco dopo fu chiamato a Brescia dal P. Antonio Cesari a insegnarvi retorica nel collegio di S. Chiara, del quale ebbe due anni dopo anche la direzione e dal 26 al 28 insegnava filosofia come supplente nell'i. r. Liceo di colà. Nominato quindi stabilmente alla stessa cattedra nel Liceo di Verona, la tenne con onore per oltre ventidue anni, cioè fino al 1851, in cui dal Governo fu chiamato a dirigere il Ginnasio-Liceo di Mantova. Di quivi l'anno seguente passò a reggere quello di Padova, dov'ebbe anche l'incarico d'insegnar filosofia all'Università, finchè nel 1857 fu designato definitivamente a questo ufficio in qualità di professore ordinario; ufficio che nobilmente sostenne fino all'anno della sua morte.

La vita e i costumi di lui si compendiano in due parole: egli fu uomo e prete esemplare! Ma quale fosse la delicatezza della sua coscienza, quanta la modestia, quanto l'affetto a' suoi, quanto l'amore alla gioventù, quanto puro il sentimento religioso, quanto schietta e salda la fede, solo quelli che lo

conobbero davvicino, potranno attestare. Nell'ingegno di lui due qualità più spiccavano, la lucidezza e la misura; ebbe tenacissima la memoria, precisa e ornata la parola, nutrita dalla familiarità che aveva coi classici latini e italiani, massime con Virgilio e Dante, dei quali due sommi sapeva ripetere poco men che ogni verso.

La filosofia si collocò da sè stesso nel novero degli eclettici, giudicando il più sicuro partito quello di tenersi lontano dalle opinioni estreme e pigliare da ogni scuola quelle dottrine che meglio si conciliano coi dettami del buon senso, colla voce della coscienza morale e coi dommi della rivelazione; perlochè dimostrò sempre molta predilezione per la scuola scozzese e in particolare pel Reiel e per lo Stewart.

In quanto alla sua operosità letteraria ricorderemo le molte letture che fece nell'Ateneo Bresciano, intese principalmente a mettere in luce le attinenze che collegano la filosofia colla storia, colla religione, colla letteratura; una memoria pubblicata nel Poligrafo di Verona fino dal 1836 *sulla filosofia degli indiani*; uno studio psicologico su Giuseppe Pugliesi, inserito nel medesimo periodico; molti articoli dell'*Enciclopedia italiana* di Ve-

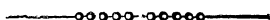
nezia, tra cui i più importanti si leggono alle voci *causa e causalità*, *Giordano Bruno*, *bruto*, *coscienza*, *dovere*.

Scrisse pure una dissertazione in lingua latina intorno all'arte educativa, un poemetto didascalico sul bello, premiato dall'Ateneo di Brescia con medaglia d'argento, dieci canzoni sopra argomenti filosofici e morali, che riportarono il medesimo onore e che fanno fede dello studio diligentissimo da lui posto nel Petrarca e parecchie orazioni sacre.

Visse poveramente, modestamente, ma non senza molte e varie tribolazioni; amato e stimato da tutti, la lode che sopra ogni altro gli spetta è quella della vita intemerata e dell'opera educatrice.

Morì il 20 aprile del 1876.

STABILIMENTI E GABINETTI SCIENTIFICI



BIBLIOTECA

Mons. ab. dott. Antonio Maria Fabris, canonico
della cattedrale di Padova, *bibliotecario*.

Marco Girardi, *vicebibliotecario*.

Giorgio Colabich, *assistente di II. classe*.

Riccardo Perli, *assistente di III. classe*.

Giovanni Steneri, *assistente di IV. classe*.

Luigi Landi, *distributore di IV. classe*

Giovanni Galeazzo, *distributore di IV. classe*.

Antonio Franco, *uscieri di II. classe*.

GABINETTO DI MINERALOGIA E GEOLOGIA

Direttore - Omboni prof. Giovanni.

Assistente - Bassani dott. Francesco.

Inserviente - Salvazzan Giuseppe.

ORTO BOTANICO

Direttore - De Visiani nob. prof. Roberto.

Assistente - Massalongo dott. Caro.

Capo-giardiniere e custode - Pigall Gaspare.

1. Sottogiardiniere - Bizzozero Giacomo.

2. Sottogiardiniere - Castellazzi Carlo.

GABINETTO DI ZOOLOGIA ED ANATOMIA COMPARATA

Direttore - Canestrini prof. Giovanni.

Assistente - Fedrizzi dott. Giacinto.

Preparatore - Quartaroli Faustino.

Inserviente - Pancheri Luigi.

OSSERVATORIO ASTRONOMICO

Direttore - Santini prof. Giovanni.

Astronomo aggiunto - Lorenzoni prof. Giuseppe.

Astronomo assistente - Abeti dott. Antonio.

Macchinista - Rocchetti cav. dott. Paolo.

Inserviente e custode - Zardin Vincenzo.

ISTITUTO DI FISICA

Direttore - Rossetti prof. Francesco.

1. Assistente - Bellati nob. dott. Manfredo.

2. Assistente - De Lucchi dott. Guglielmo.

Macchinista - Costantini Giuseppe.

Inserviente e custode - Begon Angelo.

ISTITUTO DI CHIMICA

Direttore - Filippuzzi prof. Francesco.

1. Assistente - Pons Enrico.

2. Assistente - N. N.

1. Preparatore - Anderlini dott. Francesco.

2. Preparatore - Trento dott. Emilio.

Inserviente meccanico - Cantarin Federico.

Inserviente-custode - Francolin Giuseppe.

LABORATORIO DI CHIMICA FARMACEUTICA

Direttore - Filippuzzi prof. Francesco, incaricato.

Assistente - Piccini dott. Augusto.

Inserviente - Molena Antonio.

GABINETTO DI ANATOMIA NORMALE

Direttore - Vlacovich prof. Paolo.

Assistente - Capon dott. Gabriele.

Preparatore - Beltrami dott. Federico.

1. Inserviente - Faggion Paolo.

2. Inserviente - Arcari Antonio.

GABINETTO DI ANATOMIA PATOLOGICA

Direttore - Brunetti prof. Lodovico.

Assistente - Pietra dott. Raimondo.

1. Inserviente - Tiso Antonio.

2. Inserviente - Maddalosso Antonio.

ISTITUTO FISIOLÓGICO

Direttore - Lussana prof. Filippo.

Assistente - Albertoni dott. Pietro.

Inserviente - Modulo Giacomo.

GABINETTO DI MATERIA MEDICA

Direttore - Coletti prof. Ferdinando

Assistente - Corazza dott. Lodovico.

GABINETTO DI CHIRURGIA TEORICA

Direttore - Marzolo prof. Francesco.

Assistente - Munaron dott. Luigi.

CLINICA MEDICA

Direttore - Concato prof. Luigi.

1. Assistente - Paronchelli dott. Pietro.

2. Assistente - Cobianchi dott. Roberto.

CLINICA CHIRURGICA E MEDICINA OPERATORIA

Direttore - Vanzetti prof. Tito.

1. Assistente - Caporale dott. Francesco.

2. Assistente - Montegnacco dott. Andrea.

CLINICA E GABINETTO DI OSTETRICIA

Direttore - Frari prof. Michele.

Assistente - Maggia dott. Marcellino.

Levatrice - Milanesi Adelaide.

CLINICA OCULISTICA

Direttore - Gradenigo nob. prof. Pietro.

Assistente - Tedeschi dott. Alfonso.

CLINICA DERMOPATICA E SIFILITICA

Direttore - Rosanelli prof. Carlo, incar.

Assistente - Breda dott. Achille.

CLINICA PSICHIATRICA

Direttore - Tebaldi prof. Augusto.

Assistente - Venturi dott. Silvio.

GABINETTO DI MEDICINA LEGALE

Direttore - Lazzaretti prof. Giuseppe.

Assistente - Nodari dott. Giuseppe.

ORTO AGRARIO E GABINETTO DI MODELLI

E STRUMENTI

Direttore - Keller prof. Antonio.

Assistente - Lava dott. Barnaba.

Custode e capo lavoratore - Tramontini Luigi.

Inserviente - Paccagnella Antonio.

GABINETTO DI APPLICAZIONI DI GEOMETRIA
DESCRITTIVA

Direttore - Bellavitis conte prof. Ernesto.
Assistente - Modè ing. Gaspare.

GABINETTO DI IDRAULICA PRATICA

Direttore - Turazza prof. Domenico.
Assistente - Salvotti dott. Vittorio.

GABINETTO DI GEOMETRIA PRATICA

Direttore - Legnazzi prof. Enrico N.
Assistente - Salvotti dott. Vittorio.

GABINETTO DI COSTRUZIONI

Direttore - Bucchia prof. Gustavo.
Assistente - Chicchi ing. Pio.

GABINETTO DI MECCANICA

Direttore - Benetti prof. Jacopo.
Assistente - Folco dott. Orazio.

GABINETTO DI ARCHITETTURA TECNICA

Direttore - Zambler prof. Giovanni.

Assistente - Chicchi ing. Pio.

GABINETTO DI DISEGNO DI ORNATO ED ELEMENTI
ARCHITETTONICI

Direttore - Hesse prof. Andrea.

Assistente - Modè ing. Gaspare.

GABINETTO DI GEOMETRIA DESCRITTIVA

Direttore - Legnazzi prof. Enrico N.

Assistente - Modè ing. Gaspare.

GABINETTO DI STATICA GRAFICA
E GEOMETRIA PROIETTIVA

Direttore - Favaro prof. Antonio.

Assistente - Tosello ing. Giuseppe.

GABINETTO DI ARCHEOLOGIA

Direttore - Ferrai prof. Eugenio.

APPENDICE

Durante la stampa del presente *Annuario* avvennero le nomine dei signori professori:

Comm. Domenico Turazza a Direttore della scuola d'applicazione per gl' Ingegneri.

Cav. Giovanni Canestrini a Direttore della scuola di Magistero nella Facoltà di scienze.



A V V E R T E N Z E

La biblioteca è aperta tutti i giorni, tranne le domeniche, le feste di precetto, e le ferie autunnali, dalle ore 9 antimeridiane alle 3 pom., e dalle ore 6 alle 9 pom.

Tutti i gabinetti scientifici sono aperti, durante l'anno scolastico, ogni giovedì non festivo, dalle ore 12 fino alle 3 pomeridiane.

Il laboratorio chimico può essere visitato il giovedì dalle ore 12 fino alle 3 pom., previa permissione del suo direttore.

Il gabinetto ostetrico può del pari essere visitato il giovedì, dalle ore 12 fino alle 3 pom., previa permissione del suo direttore.

I gabinetti della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali della Scuola di applicazione per gli Ingegneri, restano aperti ogni giorno dell'anno scolastico dalle ore 8 antimeridiane fino alle 4 pomeridiane per l'esercizio pratico degli studenti di esse.

PROSPETTO NUMERICO

degli Studenti ed Uditori iscritti presso la R. Università di Padova

NELL'ANNO SCOLASTICO 1875-76.

F A C O L T À	ANNO 1.		ANNO 2.		ANNO 3.		ANNO 4.		ANNO 5.		TOTALE	
	Studenti	Uditori	Studenti	Uditori	Studenti	Uditori	Studenti	Uditori	Studenti	Uditori	Studenti	Uditori
Giurisprudenza.	75	»	64	45	63	42	74	49	»	»	276	47
Medicina e chirurgia	29	»	35	44	25	21	46	6	46	»	497	54
Scienze fis. mat. e nat.	44	»	23	18	2	1	2	»	»	»	71	19
Scuola d'applicazione.	33	45	25	8	31	41	»	»	»	»	89	32
Filosofia e lettere	45	»	46	»	40	2	1	»	»	2	42	34
Corso di Notariato.	4	»	1	»	»	1	»	»	»	»	5	1
Scuola di farmacia	40	»	56	26	67	46	»	»	»	»	133	72
Corso unico di Ostetricia per le Mammane	28	»	»	»	»	»	»	»	»	»	28	»
	258	45	220	78	498	94	423	25	62	46	841	229
	TOTALE										841	229
	TOTALE GENERALE.											1070

PROSPETTO numerico degli esami generali dati nell'anno scolastico 1875-76.

F A C O L T À	PRESENTATI AGLI ESAMI			<i>O s s e r v a z i o n i</i>
	Totale	Promossi	Riети	
Giurisprudenza	112	107	5	(*) N. 53 diedero esami prescritti dagli antichi regolamenti.
Medico-chirurgica	89	89	»	
Scienze matematiche fisiche e nat.	2	2	»	
Scuola d'applicazione	55	55	»	
Filosofico-letteraria	(*) 54	26	8	
Scuola di farmacia	107	85	22	
Levatrici	25	25	»	
TOTALE	402	367	35	

